



# REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

TRIBUNALE DI BERGAMO

IL GIUDICE DELLA UDIENZA PRELIMINARE

Cons. Vittorio Masia

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nei confronti di:

**MONELLA ANTONIO**, nato a San Pietro Mosezzo il 31.10.1959, elett. dom. presso lo studio dell'avv. Enrico Mastropietro in Bergamo via Cucchi n.5

**-LIBERO PRESENTE-**

Dif.: Avv. Enrico Mastropietro e Avv. Marta Vavassori del Foro di Bergamo, di fiducia.

### Parte Civile:

**Sanije Hoxa**, nata a Rrinaz Librazhd (Albania) il 27.1.1957,  
**Ardjan Hoxha**, nata a Rrinaz Librazhd (Albania) il 25.4.1980,  
**Rozeta Hoxha**, nata a Sanxjak Kruje (Albania) il 9.5.1981,  
tutti elett. dom. presso lo studio del difensore di fiducia avv. Marco Negretti in Lovere via S. Maria n.34.

### I M P U T A T O

Del delitto p. e p. dall'art. 575 c.p. perché, nella notte tra il 5 ed il 6 settembre 2006, dopo avere subito un tentativo di furto all'interno della propria abitazione sita in Arzago d'Adda, Via Verga, n. 16 da parte di un soggetto ivi introdottosi a scopo di furto, esplose dalla propria camera da letto due colpi di fucile a canne sovrapposte calibro 12 marca Beretta - regolarmente detenuto -, in direzione della propria autovettura Mercedes ML tg, DD995PX in marcia, con alla guida Hoxha Ervis che usciva dal garage di pertinenza dell'abitazione e che stava portando a consumazione il furto della stessa, cagionava la morte di quest'ultimo, in quanto colpito da una rosa di pallini al torace ed all'addome, il quale decedeva a causa delle ferite riportate.

Fatto commesso in Arzago d'Adda il 6.09.2006.

N.14655/06 R.G.N.R.

N.12025/07 R.G.I.P.

N.932/2011 Reg.Sent.

Emessa in data  
13/10/2011

Depositata in cancelleria  
il 10 GEN. 2012

IL CANCELLIERE  
Il Funzionario Giudiziario  
*Michele Bata*

Proposta Impugnazione  
il \_\_\_\_\_  
da \_\_\_\_\_  
il \_\_\_\_\_  
da \_\_\_\_\_

IL CANCELLIERE

ESTRATTO CONTUMACIALE

Notificato il \_\_\_\_\_

IRREVOCABILE

il \_\_\_\_\_

IL CANCELLIERE

Redatta Scheda

il \_\_\_\_\_

Art.N. \_\_\_\_\_

Campione Penale

IL CANCELLIERE

Estratto per l'esecuzione

il \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ Reg.Es.

IL CANCELLIERE

## INDICE:

### 1. INTRODUZIONE

- a. Lo svolgimento del processo..... pag. 3
- b. Il fatto..... pag. 3

### 2. LE CONCLUSIONI DELLE PARTI

- a. La ricostruzione operata dal PM..... pag. 6
- b. La difesa di parte civile..... pag. 7
- c. La difesa MONELLA..... pag. 7

### 3. RISULTANZE PROBATORIE

- a. La denuncia sporta da MONELLA Antonio..... pag. 9
- b. Le dichiarazioni rese da MONELLA Antonio..... pag. 10
- c. I verbali di sommarie informazioni testimoniali..... pag. 16
- d. Le consulenze medico – legali svolte dai consulenti Manzoni e Verzelletti..... pag. 25
- e. La consulenza balistica eseguita dal consulente Benedetti..... pag. 26
- f. Le osservazioni del consulente Perego..... pag. 27
- g. La relazione tecnica di balistica, microscopia elettronica e di ricostruzione delle traiettorie del R.I.S. di Parma..... pag. 30
- h. La perizia del perito Compagnini..... pag. 32
- i. I referti medici di HOXHA Ervis..... pag. 36

### 4. DIRITTO

- a. Omicidio volontario e legittima difesa..... pag. 38

### 5. VALUTAZIONE DELLA PROVA..... pag. 45

### 6. CONCLUSIONI, TRATTAMENTO SANZIONATORIO E DISPOSITIVO..... pag. 51



## Capitolo I

### INTRODUZIONE

#### **a. Svolgimento del processo**

Con decreto del 08.04.2011 veniva fissata udienza preliminare per il 13.10.2011, su richiesta del Pubblico Ministero di rinvio a giudizio di MONELLA Antonio, per rispondere del reato delineato nella superiore rubrica.

All'udienza del 13.10.2011 interveniva l'imputato MONELLA, oltre a Sanije HOXHA, Ardjan HOXHA e Rozeta HOXHA, prossimi congiunti del deceduto HOXHA Ervis e persone offese nel presente procedimento, le quali si costituivano parte civile. La difesa dell'imputato chiedeva che lo stesso fosse ammesso al rito abbreviato. Il difensore di parte civile accettava il rito ed il PM nulla opponeva. Il Giudice ammetteva, quindi, il MONELLA al rito richiesto.

Invitato a concludere, il PM chiedeva la condanna del MONELLA alla pena di anni 10 mesi 8 di reclusione, con il riconoscimento delle attenuanti generiche e dell'attenuante di cui all'art. 62 *bis* cp, oltre alla pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La parte civile si riportava alle conclusioni rassegnate dal PM, mentre la difesa dell'odierno imputato chiedeva che l'imputato fosse assolto in quanto non punibile avendo agito in stato di legittima difesa o, in subordine, di legittima difesa putativa.

Il Giudice, al termine della Camera di Consiglio, pronunciava sentenza, dando lettura del relativo dispositivo.

#### **b. Il fatto**

Sulla base della evidenza disponibile e pacifica in causa, il fatto storico può essere ricostruito nei termini che seguono.

In data 06.09.2006, verso le ore 02.00, entra in funzione il sistema di allarme sonoro dell'abitazione del MONELLA a causa di furto in corso all'interno della sua proprietà. L'odierno imputato si alza per effettuare un controllo e nota che nel soggiorno vi è una persona che tiene in una mano una torcia elettrica con cui lo abbaglia e nell'altra un oggetto non meglio identificato.

Il MONELLA, quasi certamente per evitare una reazione da parte dell'individuo e temendo per i propri familiari, rientra nella camera da letto ove si trova la di lui moglie, chiude la porta che immette sul soggiorno, sbarrandola con un ferro di rinforzo, e imbraccia il fucile da caccia, regolarmente denunciato, riposto sotto al letto matrimoniale della coppia. Dopo aver sfilato l'arma dal fodero, l'uomo inserisce una cartuccia e si porta sul balcone che dà sul retro della casa.

Stando sul balcone, nota che un'altra persona è intenta ad impossessarsi della sua autovettura MERCEDES ML targata DD 995 PX, riposta nel garage e regolarmente chiusa a chiave. Le chiavi dell'autovettura si trovavano in un cestino al primo piano, poi recuperato in giardino ove era stato gettato.

Sempre dal balcone, MONELLA esplose un primo colpo di fucile, mettendo in fuga il soggetto alla guida che si dirige verso il cancello carraio posto su via Verga. Si porta quindi sull'altro balcone, che dà la visuale su via Verga, e da questa posizione esplose un altro colpo di fucile.

Secondo i Carabinieri del RIS, *«sul teatro delittuoso non sono stati individuati effetti balistici riferibili all'esplosione della cartuccia Winchester (in ipotesi tale colpo potrebbe essere stato esploso in alto, ad esempio, a scopo intimidatorio); non vi sono elementi per stabilire la sequenza temporale dei due spari. In altre parole non è possibile stabilire se per primo sia stata esplosa la munizione Bornaghi (che ha mortalmente ferito il HOXHA) e poi la munizione Winchester oppure viceversa»* (così relazione tecnica di balistica, di microscopia elettronica e di ricostruzione delle traiettorie pagg. 40 e 41).

Durante l'espletamento degli accertamenti urgenti sui luoghi si appura che ignoti, dopo aver scavalcato il cancello d'ingresso ed aver smontato la serratura della porta d'accesso all'abitazione, si sono introdotti all'interno del vano scale e si sono portati al primo piano ove è situata la camera da letto del MONELLA e della di lui moglie, nonché quella della figlia. Al primo piano, sul divano della sala si nota il fucile utilizzato dal Monella per esplodere i colpi mentre i due bossoli vuoti vengono rinvenuti uno sul balcone della camera da letto e l'altro sul balcone della sala che si affaccia verso via Verga.

Ispezionando l'autovettura Mercedes ML targata DD 995 PX che è rimasta danneggiata nel cortile dell'abitazione del MONELLA, si accerta che sul parabrezza parte superiore lato guida vi è un foro frastagliato con un diametro di circa 5 cm, mentre all'interno dell'abitacolo si notano macchie di sangue (precisamente sul volante, sul sedile anteriore lato sinistro e sulla parte plastificata della portiera lato


4  


guida ove si appoggia il braccio). Altre tracce di sostanza ematica sono, altresì, presenti lungo tutto il viale interno del cortile dell'abitazione sino al cancello carraio e sul marciapiede prospiciente al cancello.

Nella medesima nottata, SALINARI Tomor, proprietario del locale pubblico denominato "Pub Birreria 11" richiede l'intervento dei Carabinieri e di un'ambulanza poiché nel suo locale è entrato un soggetto albanese che chiede soccorso con urgenza. Egli, quindi, uscito nel parcheggio del locale, nota che all'interno dell'autovettura AUDI A3 targata CL 982 JE il cui conducente ha chiesto aiuto, vi è una persona posta sul sedile posteriore. Il SALINARI tenta di tranquillizzare il richiedente mentre quest'ultimo cerca di accompagnare l'amico sanguinate all'interno del locale. Una volta avuta conferma dell'arrivo del personale medico, il conducente dell'Audi si dà a precipitosa fuga verso Milano.

In loco giunge personale del 118 ed il soggetto ferito viene trasportato al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Melzo (MI). La diagnosi è di *"ferita da arma da fuoco emitorace destro con abbondante versamento ematico intratoracico"* e, viste le gravi condizioni in cui versa l'individuo, si provvede a trasferirlo presso l'Ospedale Niguarda di Milano, ove il medesimo cessa di vivere alle ore 10:45 successive circa a seguito delle lesioni sopra indicate.

Dal controllo allo SDI dell'autovettura AUDI A3 targata CL 982 JE risulta che la stessa è stata oggetto di furto in data 05.09.2006, la cui denuncia è stata presentata presso il Comando Stazione Carabinieri di Erba.



A large, diagonal handwritten signature or scribble, possibly reading 'mi', is present in the lower right quadrant of the page.

## Capitolo II

### LE CONCLUSIONI DELLE PARTI

#### **a. La ricostruzione operata dal Pubblico Ministero**

Il Pubblico Ministero, durante l'udienza del 13.10.2011, precisa che, alla luce delle indagini svolte, non può ritenersi integrato né l'omicidio colposo, né l'eccesso di legittima difesa.

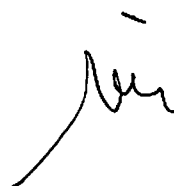
Ad avviso del PM, infatti, l'odierno imputato esce sul terrazzo, scorge la propria automobile guidata da uno sconosciuto e spara volontariamente all'altezza del parabrezza e, quindi, ad altezza d'uomo.

Nel caso in esame, si deve ravvisare, ad avviso dell'accusa, un dolo eventuale dato che il MONELLA non ambiva ad uccidere il ladro ma mirava a tutelare il proprio patrimonio, accettando, tuttavia, il rischio di colpire il guidatore.

In punto di legittima difesa, ritiene il PM che essa non possa dirsi integrata poiché l'autovettura era in fuga, in retromarcia, in uscita dal garage. Affinché sia applicabile la disciplina in materia di legittima difesa è, infatti, necessario che non vi sia desistenza e si ravvisi un pericolo d'aggressione. Tali elementi difettano nel caso di specie.

Secondo l'accusa, non può essere invocata nemmeno la legittima difesa putativa. Infatti, il PM rileva che l'odierno imputato, pur non sapendo con certezza quante persone si erano introdotte nella sua abitazione, avrebbe, in ogni caso, dovuto sparare in alto. Ad avviso della pubblica accusa, infatti, l'opinione soggettiva circa l'esistenza del pericolo deve trovare riscontri oggettivi che mancano nel caso in esame, atteso che i ladri stavano fuggendo.

In seguito, il PM, dopo aver ricordato il caso Petrali e messo in luce le differenze con l'odierno procedimento, chiede la condanna dell'imputato alla pena di anni 10 mesi 8 di reclusione, con il riconoscimento dell'attenuante di cui all'art. 62 n. 2 e delle attenuanti generiche prevalenti sulla recidiva contestata.



## **b. La difesa di parte civile**

Il difensore delle parti civili si associa alle conclusioni formulate dal PM, rilevando che l'elemento soggettivo dell'intento omicida risulta provato dalla circostanza che il MONELLA è, per sua stessa ammissione, un esperto cacciatore, abile, quindi, nell'uso delle armi.

La difesa di parte civile, inoltre, non ritiene affatto condivisibile la tesi del colpo accidentale, così come la dichiarata volontà di sparare alle ruote dell'autovettura. Il MONELLA, ad avviso della difesa, si trovava, infatti, ad una distanza troppo ridotta per commettere un errore di mira simile.

Il difensore rileva, altresì, che il fucile utilizzato dall'odierno imputato ha un peso di scatto pari a 2 kg. Si tratta, quindi, di un peso molto elevato, difficilmente compatibile con l'accidentalità del gesto.

La difesa di parte civile sottolinea, infine, che non vi era nemmeno attualità del pericolo, atteso che il ladro si trovava già all'esterno dell'abitazione dell'odierno imputato.

Alla luce di quanto esposto, la difesa di parte civile chiede che il MONELLA sia punito per il reato contestato e condannato al pagamento di un risarcimento di euro 300.000,00 a favore delle parti costituite, con il riconoscimento di una provvisoria non inferiore ad euro 50.000,00.

## **c. La difesa MONELLA**

La difesa MONELLA non condivide il quadro accusatorio a carico dell'odierno imputato. Infatti, il difensore, in primo luogo, sottolinea la legittima detenzione dell'arma utilizzata per sparare il colpo mortale ai danni di HOXHA.

Inoltre, il difensore dell'odierno imputato evidenzia che il fatto di cui si discute è avvenuto in una proprietà privata e che la pressione esercitata sull'arma affinché questa spari è minima. Sul punto, la difesa MONELLA richiama la relazione del dott. Perego, consulente della difesa, il quale si occupa approfonditamente del tema del "tunnel" emotivo. Tale fenomeno, ampiamente studiato in America, dimostra che i poliziotti americani, abituati quindi ad utilizzare le armi, si trovano in un tunnel che condiziona la capacità cognitiva dell'agente. Tale circostanza colpisce, a maggior ragione, soggetti non abituati a sparare, come MONELLA, impedendo, quindi, la

corretta lettura del drammatico evolversi dei fatti. Sulla base di quanto rilevato, la difesa MONELLA ritiene sussistente la legittima difesa putativa.

Inoltre, il difensore sottolinea che, nel periodo del fatto, si erano verificati in quella stessa zona diversi assalti a ville, con conseguenze anche mortali. Tale circostanza ha, ad avviso della difesa, pesantemente condizionato l'azione dell'odierno imputato e suffraga la tesi avanzata dal MONELLA di vivere in condizione di forte preoccupazione.

Secondo il difensore dell'odierno imputato, quindi, il dolo di omicidio non può essere ravvisato nel caso in esame. Infatti, esso non può essere dedotto da un unico colpo sparato sull'autovettura sottostante.


In ogni caso, a sostegno dell'accidentalità dello sparo, la difesa rammenta che il MONELLA ha perso l'equilibrio mentre usciva sul balcone, inciampando nel battente della portafinestra. A suffragio di ciò, il difensore dell'odierno imputato sottolinea che anche uno dei periti, durante il sopralluogo presso l'abitazione del MONELLA, sarebbe inciampato nel medesimo punto.

Inoltre, la difesa MONELLA evidenzia che, dopo aver sparato il primo colpo, l'odierno imputato si è recato presso il balcone del salotto ed ha sparato un colpo verso l'alto. Se realmente avesse voluto colpire il ladro, la difesa ritiene che l'odierno imputato avrebbe sparato il secondo colpo direttamente sul soggetto presente nell'autovettura.

Viene in seguito sottolineato dal difensore dell'odierno imputato che i ladri si trovavano ancora all'interno della proprietà privata della famiglia MONELLA e che, quindi, l'aggressione era in corso. È in tale fatto che si deve ravvisare, ad avviso della difesa, il pericolo di aggressione.

Quanto al requisito della desistenza, il difensore rileva che, a differenza di quanto sostenuto dall'accusa, l'autovettura non era in fuga. Infatti, con tale termine si deve intendere un'automobile guidata da persone che stanno scappando. Nel caso in esame ciò non si è verificato, era in atto una violazione di domicilio con furto d'auto.

Alla luce di quanto esposto, il difensore dell'odierno imputato chiede che il MONELLA sia ritenuto non punibile per legittima difesa e, in subordine, per legittima difesa putativa.

<  
  
8

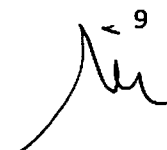


### Capitolo III

## RISULTANZE PROBATORIE

#### **a. La denuncia sporta da MONELLA Antonio**

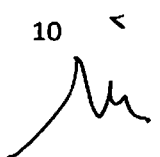
Il giorno 06.09.2006 alle ore 05.56, presso la Stazione dei Carabinieri di Caravaggio, MONELLA Antonio sporge denuncia, dichiarando quanto segue: *“sono coniugato e vivo in una villetta singola in Arzago d’Adda, Via Verga nr. 16, con mia moglie, mio figlio Alberto di anni 18, mia figlia Angelica di anni 5 e mia madre di anni 75. Questa notte verso le ore 02.00, nel mentre ero a letto al primo piano, venivo svegliato dalla sirena dell’antifurto. Mi alzavo per verificare cosa stesse succedendo e uscito dalla mia camera da letto al buio mi trovavo davanti un individuo che mi puntava con la mano destra una pila in faccia mentre nella mano sinistra teneva qualcosa (come un grosso oggetto contundente, non riesco a descriverlo meglio). Trovandomi davanti questa persona mi spaventavo e subito tornavo indietro, chiudendo la porta e sbarrandola con un ferro di rinforzo posto proprio dietro la porta. Contemporaneamente si svegliava mia moglie la quale si spaventava e realizzavo che nella camera di fronte alla nostra vi era Angelica che dormiva e che quindi era protetta dalla porta che avevo chiuso. Nella circostanza mi rendevo conto che al piano di sopra vi era mio figlio Alberto che dormiva e che nella sua camera vi è la rastrelliera ove custodisco chiuse a chiavi le mie armi, tre fucili da caccia di cui uno non funzionante, una carabina ad aria compressa ed una pistola. Quindi preso dalla paura che i ladri potessero utilizzare le armi o ancora peggio che potessero fare del male a mio figlio, mi ricordavo che avevo nascosto sotto il letto un altro fucile sovrapposto regolarmente chiuso nella sua custodia e delle cartucce che erano sempre nascoste sotto il letto. Quindi lo prendevo e lo caricavo con due cartucce da caccia con l’intenzione di portarmi sul balcone e sparare qualche colpo per mettere in fuga i ladri. Una volta sul balcone della mia camera da letto, vedevo che un altro ladro stava facendo retromarcia dal mio garage a bordo della mia autovettura Mercedes ML targata DD 995 PX. A quel punto nel mentre mi affacciavo al balcone con in braccio il fucile, improvvisamente mi partiva un colpo in direzione della mia autovettura colpendola sulla parte alta del parabrezza anteriore. Voglio subito precisare che non era mia intenzione colpire nessuno in quanto dall’auto che nel frattempo era ripartita in avanti scendeva un altro individuo che di corsa si dileguava verso il cancello carraio. Non riesco a spiegarmi come sia potuto accadere che mi partisse un colpo. Successivamente mi*



*portavo sul balcone sempre del primo piano che si affaccia verso la strada e sempre nell'intento di mettere in fuga i ladri esplodevo un secondo colpo in aria. Voglio mettere in evidenza che se era mia intenzione colpire il ladro, avrei avuto tutto il tempo di farlo visto che nel momento che è sceso dalla mia autovettura e si dileguava verso il cancello, lo stesso ha percorso un tratto di circa 10 mt ove io l'avrei avuto a tiro. Nel mentre esplodevo in aria il secondo colpo vedevo partire dalla via Verga, l'autovettura utilitaria di colore scuro; forse una Seat Leon, con a bordo almeno due persone che a fari spenti si dileguava verso l'uscita del paese. Subito ritornavo in camera da letto per tranquillizzare mia moglie e nel frattempo scendeva mio figlio dal piano superiore il quale non si era reso conto di quanto era accaduto. Quindi gli dicevo di chiamare i Carabinieri. Successivamente scendevo al piano terra per verificare le condizioni di salute di mia madre e successivamente mi portavo all'esterno nei pressi dell'autovettura che aveva terminato la sua corsa contro il muretto di recinzione e mi rendevo conto di averla colpita sul parabrezza e che la stessa presentava macchie di sangue sul volante e sulla portiera lato guida, quindi mi rendevo conto di averla combinata grossa. Voglio precisare che l'autovettura mi è stata consegnata nuova il 25.08.06. Voglio ribadire che non era assolutamente mia intenzione ferire il ladro. Il giovane che mi sono trovato in casa che mi puntava la pila lo posso descrivere nel seguente modo: alto circa 1,80, corporatura snella, ha detto qualcosa non in italiano a me incomprensibile, non ho visto la carnagione, né tantomeno come era vestito, mentre il secondo quello a bordo della mia autovettura ho visto che vestiva di scuro, non sono in grado di riferire altri particolari. A seguito di quanto sopra la mia autovettura ha riportato i seguenti danni: rottura parabrezza, rottura mascherina e paraurti anteriore con rientranza delle parti, inoltre veniva rotta una vasca lavatoio in graniglia di marmo. Non sono in grado di quantificare i danni subiti e, a dire il vero, adesso non mi interessano. Voglio aggiungere che gli ignoti per introdursi nella mia abitazione hanno scavalcato il cancello d'ingresso, hanno smontato la serratura della porta d'ingresso, mentre il garage è stato aperto dall'interno e l'autovettura veniva avviata mediante le chiavi che erano state prelevate dalla mia abitazione, sebbene era chiusa con antifurto inserito" (così denuncia sporta da MONELLA Antonio il 06.09.2006).*

**b. Le dichiarazioni rese da MONELLA Antonio**

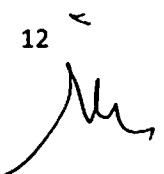
Il giorno 06.09.2006, alle ore 11.02 presso la Stazione dei Carabinieri di Caravaggio, MONELLA Antonio rende spontanee dichiarazioni, dichiarando quanto segue: "nella decorsa nottata, verso le ore 02.00 circa mentre ero a letto unitamente



*alla mia consorte MANZONI Egle, venivamo svegliati poiché entrava in funzione la sirena dell'antifurto. Alzatosi per verificare cosa stesse succedendo e uscito dalla mia camera da letto senza accendere la luce, giunto in soggiorno mi trovavo davanti un individuo che mi puntava con la mano destra una pila in faccia mentre nella mano sinistra teneva qualcosa (come un grosso oggetto contundente non intuendo di cosa si trattasse). Notando tale soggetto mi intimorivo tornando immediatamente indietro, per cui chiudevo la porta del reparto notte, sbarrandola con un ferro di rinforzo posto proprio dietro la porta. Contemporaneamente si svegliava anche mia moglie la quale si spaventava ed inoltre nella camera di fronte alla nostra dormiva mia figlia Angelica che era protetta dalla porta di accesso al vano notte che avevo chiuso alla vista dell'ignota persona. Nella circostanza mi rendevo conto che nella mansarda al piano superiore dormiva mio figlio Alberto e che nella sua camera, precisamente nel mobile chiuso a chiave vi erano custodite le mie armi, di cui tre fucili da caccia di cui uno non funzionante, una carabina ad aria compressa ed una pistola. Quindi preso dalla paura che i ladri potessero impossessarsi delle armi o ancora peggio che potessero fare del male a mio figlio o ai miei famigliari, ricordando che avevo nascosto sotto il mio letto matrimoniale un altro fucile da caccia sovrapposto regolarmente chiuso nella sua custodia con delle cartucce. Quindi lo prendevo e lo caricavo con due cartucce da caccia con l'intenzione di portarmi sul balcone e sparare qualche colpo per mettere in fuga i ladri. Una volta sul balcone che dà la visuale sul retro della mia dimora, vedevo che un altro individuo stava facendo retromarcia nel mio garage a bordo della mia autovettura Mercedes ML targata DD 995 PX. In tale frangente con la foga di affacciarmi al balcone sul quale vi è dislivello tra la porta finestra della camera da letto e il terrazzo, tenendo in braccio il fucile accidentalmente mi partiva un colpo in direzione della mia autovettura che veniva colpita nella parte alta del parabrezza anteriore. Voglio subito precisare e ribadire che non era mia intenzione colpire l'ignoto individuo che era alla guida del mio veicolo in quanto dall'auto che nel frattempo era ripartita in avanti scendeva un altro individuo che di corsa si dileguava verso il cancello carraio. Non riesco a spiegarmi come sia potuto accadere che mi partisse un colpo, ma sicuramente preso dall'impeto e dal tremore per andare a vedere cosa stesse accadendo all'interno del mio cortile, molto probabilmente indossando anche le ciabatte, abbia inciampato o comunque toccato nel gradino del dislivello tra la camera da letto e il terrazzo, anche perché era mia intenzione sparare verso l'alto a scopo intimidatorio" (così verbale di spontanee dichiarazioni resa da MONELLA Antonio il 06.09.2006).*

Il giorno successivo, 07.09.2006, MONELLA Antonio si sottopone ad interrogatorio, nel quale dichiara quanto segue: "verso le due di notte io e mia moglie

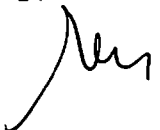
*siamo stati svegliati dalla sirena dell'antifurto dell'abitazione e mi sono alzato per verificare cosa stesse accadendo. Aperta la porta della camera mi sono trovato dinanzi un uomo che mi puntava una torcia in viso ed a bassa voce ha pronunciato delle parole che non ho compreso. Il tutto è durato pochi secondi e non ho avuto modo di scorgere il viso dell'uomo. Questi aveva la torcia nella mano destra e un oggetto che non ho identificato nella mano sinistra. L'uomo era immediatamente fuori dalla camera da letto, in soggiorno. Subito ho richiuso la porta e con mia moglie ci siamo detti di avere i ladri in casa. Ho anche tirato giù una sbarra di ferro che blocca l'apertura della zona notte. A questo punto ci siamo sentiti al sicuro insieme con la bambina che dorme nella zona notte. Mi sono però reso conto che mio figlio dorme in mansarda. Ho quindi ricordato di avere un fucile sotto il letto e ho pensato di prenderlo con l'intenzione di sparare dei colpi in aria per spaventare i ladri affacciandomi al balcone. Nella concitazione del momento e preso dalla paura ho pensato a questa soluzione e non invece a tornare nella zona giorno armato di fucile per intervenire eventualmente a difesa di mio figlio. Ho quindi preso il fucile da sotto il letto. Ho preso la scatola di cartucce che si trovava anch'essa sotto il letto quindi ho inserito entrambe le cartucce. La finestra era chiusa da persiane e zanzariera. Il fucile lo tenevo con la mano destra mentre aprivo persiana e zanzariera e serramento. Lo tenevo puntato verso il basso. Ho fatto tutto io perché nel frattempo mia moglie è corsa dalla bambina. Sono quindi uscito sul balcone che potrà avere la larghezza di un metro più o meno. Ero ancora quasi sulla soglia quando ho scorto la mia autovettura che lentamente usciva dal box. Ho quindi fatto per uscire e accidentalmente è partito un colpo verso il basso. In tutto questo tempo ho sempre tenuto in mano il fucile. Preciso che prima ho visto l'autovettura poi quando ero già sul balcone, ma non ancora affacciato alla ringhiera, è partito il colpo. Non ricordo assolutamente il momento in cui è partito il colpo. Forse sono inciampato perché c'è un gradino fra la soglia ed il balcone, ma non ricordo. Io sono cacciatore da 20 anni e sicuramente un errore c'è stato se un colpo è partito accidentalmente, ma non so dire se perché sono uscito di traverso dato lo spazio ridotto, se perché sono inciampato o per qualche altro motivo. Dopo che è partito il colpo mi sono affacciato alla ringhiera e ho visto la macchina che, avendo smesso la retromarcia, veniva in avanti verso la casa andando a colpire una vasca lavatoio che si trova sul retro della casa. L'autovettura ha continuato la marcia e si è fermata alcuni metri più avanti contro la siepe ove è rimasta accesa. A questo punto ho visto l'uomo che scendeva dall'auto, passava dietro la mia autovettura e si dirigeva verso il cancello carraio. Non posso dire se fosse la stessa persona che avevo sorpreso in casa anche perché era buio. Posso dire che era vestito di scuro e camminava a passo*



*veloce non sembrava ferito. Comunque non avrebbe potuto correre dato anche lo spazio ristretto. Voglio precisare che se avessi voluto colpirlo in questo momento avrei potuto farlo agevolmente dato che era completamente scoperto ed a tiro. Dopo che il colpo è partito sono rimasto paralizzato dalla paura e dallo stupore. Mia moglie era sempre con la bambina, non mi ricordo che sia stata presente sul balcone della camera da letto. Comunque la mia preoccupazione principale era sempre per mio figlio ed anche perché al piano di sopra io custodisco altre armi. Subito mi sono reso conto di aver colpito la macchina ma non che l'uomo fosse rimasto ferito. In questa fase ho visto soltanto una persona. Sempre tenendo in mano il fucile mi sono portato sul balcone che dà sul davanti della casa, ho aperto l'infisso, la persiana e zanzariera ed uscivo sul balcone. Subito ho visto una macchina ferma e una persona che saliva dal lato passeggero. Penso non si trattasse della stessa persona che era scesa dal Mercedes anche perché le tracce di sangue sono state rinvenute dal lato guida ed anche perché mia madre ha dichiarato di aver visto due persone scavalcare il cancello. Mentre ero sul balcone ho esploso un altro colpo in aria per metterli in fuga. Avevo visto che erano già in procinto di andarsene ma ho sparato per allertare e comunque non so bene perché l'ho fatto. Dopo aver sparato il secondo colpo è arrivato mio figlio al che ho capito che non aveva avuto problemi. Non mi ricordo di aver visto mia moglie né sul balcone della camera da letto né sul balcone della sala. Prendo atto che mia moglie ha dichiarato di essere stata presente nel momento in cui dal balcone della camera da letto partiva il colpo accidentale ma non so spiegare il motivo di tali diverse versioni perché non mi ricordo. Comunque non posso escludere con certezza che mia moglie sia stata effettivamente presente insieme con me. Quasi contemporaneamente al colpo sparato in aria la macchina partiva e si allontanava a fari spenti. Non so specificare il tipo di autovettura, forse si trattava di una Seat Leon. Insieme con mio figlio sono rientrato in casa. Preciso che mio figlio non mi ha visto sparare il secondo colpo in aria. Quando siamo rientrati gli ho detto di chiamare i Carabinieri e lui l'ha fatto. I Carabinieri sono arrivati dopo circa 5-10 minuti. Nell'attesa sono sceso in cortile, forse insieme con me o comunque poco più tardi sono scesi anche mio figlio e mia moglie. Abbiamo verificato che la maniglia della porta d'ingresso era stata smontata e che la serratura era rotta. Mi sono portato sul retro, ho spento la mia macchina ed ho tolto le chiavi. Abbiamo visto le macchie di sangue. Non so nulla di quando sono state lavate le macchie di sangue perché io ero in caserma. Tornando al momento in cui è esploso il colpo accidentale, posso dire che la mia autovettura che avanzava in retromarcia era bene illuminata da un faro di mia proprietà che illumina tutto il cortile. Ribadisco nella maniera più assoluta che non è mai stata mia intenzione colpire né l'autovettura né chiunque.*

*Nemmeno per un attimo ho avuto il pensiero per la mia autovettura in quanto è assicurata. Ribadisco che la mia unica preoccupazione era per mio figlio. Voglio precisare che le chiavi del Mercedes erano custodite in un cestino che si trovava in sala proprio vicino al punto ove sorprendevo il ladro, ma ovviamente non so dire quando siano state prese. Prendo atto che il Maresciallo mi fa presente che una cartuccia è stata rinvenuta sul balcone della camera da letto ed una sul balcone della sala e che in camera da letto avevo anche una pistola. Posso riferire che d'istinto, essendo cacciatore, ho aperto il fucile dopo ciascuno sparo. Non ricordo di averlo caricato due volte. Per quanto riguarda la pistola posso dire che non l'ho mai utilizzata mentre il fucile, essendo cacciatore, mi risulta arma familiare” (così verbale di interrogatorio di MONELLA Antonio del 07.09.2006).*

Il giorno 16.07.2007 presso la Stazione dei Carabinieri di Caravaggio, il MONELLA si sottopone ad interrogatorio, in qualità di persona sottoposta alle indagini. Ad espresse domande, l'odierno imputato riferisce: *“nel momento che mi sono trovato davanti il ladro che mi puntava la torcia in faccia, spaventato per le ragioni già segnalate nell'interrogatorio del 07.09.2006, mi ricordavo di avere già da anni il fucile da caccia nascosto all'interno del suo fodero sotto il letto matrimoniale, unitamente a delle cartucce e una pistola nascosta nell'armadio della biancheria. Nell'intento di sparare un colpo per aria per mettere in fuga i ladri, prelevavo il fucile da sotto il letto, lo estraevo dal fodero, prendevo la scatola della cartucce che nella concitazione mi cadevano per terra sparpagliandosi, quindi ne raccoglievo una, almeno credo o forse due, aprivo il fucile, caricavo il fucile inserendo la cartuccia o le cartucce non ricordo, senza azionare il selettore di tiro. Voglio precisare che il selettore del mio fucile è sempre stato impostato in modo che sparasse per prima la prima canna e per seconda la seconda. Per prima canna si intende quella sotto e per seconda quella sopra. Attraverso il selettore si potrebbe invertire l'ordine di sparo ma necessita un'operazione premeditata che io in quel momento non ho neanche immaginato. A questo punto con il fucile nella mano destra con l'impugnatura della mano sopra il castello e le dita sopra il grilletto, cercavo di uscire sul balcone, contemporaneamente con l'altra mano aprivo la finestra, alzavo la zanzariera e aprivo le persiane. Il fucile in questa circostanza era con le canne verso il basso. Una volta aperta la persiana esterna che dalla fretta sbatteva sul muro ritornandomi indietro, io mi trovavo a cavallo della soglia o appena fuori, quando udivo partire il colpo dal mio fucile. Credo che la mia posizione al momento dello sparo sia proprio quella indicata al perito BENEDETTI in sede di sopralluogo. Voglio far presente che è mia impressione che il vivo di volata del fucile all'atto dello sparo fosse poco oltre l'inferriata del balcone. Subito dopo lo sparo vedevo la mia*



*autovettura che aveva terminato la retromarcia e ripartiva in avanti andando a colpire una vasca lavatoio e successivamente si fermava contro la siepe. Essendo ancora affacciato al balcone notavo che un giovane scendeva dal posto guida passava dietro la vettura e si dirigeva verso il cancello carraio. Ero molto agitato e non so nemmeno come mai sia partito il colpo, ricordo che subito dopo ho aperto il fucile ed entrando in casa dopo aver preso una cartuccia tra quelle sparse sul letto e per terra, ho caricato nuovamente e mi portavo sull'altro balcone nell'intento di vedere che direzione avesse preso il ladro. A questo punto aprivo la finestra, alzavo la zanzariera ed aprivo la persiana ed una volta sul balcone vedevo che un giovane stava salendo in macchina come passeggero anteriore. Alzavo il fucile con le canne verso l'alto e sparavo il secondo colpo, sempre senza azionare il selettore. Vedevo partire una macchina scura dietro la siepe e non ho visto quante persone vi erano a bordo. Subito sempre d'istinto aprivo nuovamente il fucile e resomi conto del cessato pericolo lo scaricavo. Mi portavo subito presso mia moglie tranquillizzandola e venivo raggiunto da mio figlio che scendeva dalla mansarda ed insieme siamo scesi al piano terra per verificare come stesse mia mamma. Ricordo che durante tale tragitto avevo ancora il fucile in mano già scaricato. Devo far presente che il mio fucile è del tipo ad un grilletto e che essendo un fucile da caccia ha il grilletto molto sensibile" (così verbale di interrogatorio di MONELLA Antonio del 16.07.2007). Il MONELLA aggiunge poi "non esisteva accensione automatica all'atto dello scattare dell'allarme perché le luci rimanevano accese permanentemente per tutte le notti. Più esattamente esistevano ed esistono ancora un faro posizionato sul muro di cinta lato est che illumina tutta la parte antistante al garage. Esiste un faro posizionato sempre sul medesimo muro che illumina la parte anteriore dell'abitazione. Non ricordo di aver visto i fari della mia autovettura, comunque mi sono reso conto che la stava rubando, sia dal rumore del motore sia anche perché essendo la zona illuminata ho visto bene l'auto in movimento. Mia moglie è rimasta con la bambina e non credo che sia uscita sul balcone. Credo che fosse all'interno della camera da letto ed è possibile che sia stata immediatamente dietro di me rendendosi conto di quanto stava accadendo. Voglio aggiungere che anche lei era in uno stato di forte agitazione" (così verbale di interrogatorio di MONELLA Antonio del 16.07.2007).*

In data 13 ottobre 2011, nel corso dell'udienza preliminare, l'imputato rende spontanee dichiarazioni, dichiarando: "quello che è successo mi ha sconvolto la vita; il ragazzo aveva l'età di mio figlio; non auguro a nessuno una disgrazia simile; sono dispiaciuto" (così verbale di udienza del 13.10.2011).

### **c. I verbali di sommarie informazioni testimoniali**

Alle ore 03.40 del 06.09.2006, i Carabinieri di Treviglio raccolgono sommarie informazioni testimoniali da parte di SALILLARI Tomor, il quale, relativamente ai fatti di cui si discute, dichiara quanto segue: *"in data odierna alle ore 02.20 circa, giungeva presso il mio locale, un soggetto di nazionalità albanese che mi richiedeva con urgenza un'autoambulanza. Preoccupato di cosa fosse accaduto mi portavo all'esterno del locale e notavo un altro soggetto, sempre albanese, seduto sui sedili posteriori, mentre il primo soggetto continuava a richiedere l'intervento del 118. Subito, quindi, mi portavo all'interno del locale e chiamavo i Carabinieri di Cassano d'Adda ed il 118. Nel frattempo il primo soggetto stava entrando nel locale unitamente all'altro occupante del veicolo e constatavo che quest'ultimo era tutto sporco di sangue. Non appena rassicuravo i due soggetti dell'intervento del 118, il primo soggetto di metteva alla guida di un'Audi A3 grigia targata CL 982 JE e si dava alla fuga con direzione di marcia Milano. Preciso che la targa dell'Audi aveva come indicazione della provincia "Como". Non ricordo di aver mai visto i due all'interno del mio locale e comunque non credo di essere in grado di riconoscerli. Il soggetto che si è dato alla fuga ricordo che aveva i capelli corti biondi, altezza bassa, circa 1,50 mt e aveva una camicia bianca"* (così verbale di s.i.t. di SALILLARI Tomor del 06.09.2006).

Nella medesima circostanza viene escusso a s.i.t. anche PATELLA Alessandro, il quale dichiara: *"verso le ore 02.30 odierne mentre mi trovavo all'interno del Pub 111 unitamente ad un mio amico notavo che all'esterno dell'esercizio un gruppo di persone soccorreva un ragazzo ferito. Immediatamente dopo uscivo dal locale e notavo che il giovane ferito era stato adagiato su un tavolo esistente all'esterno ed era attorniato da altri ragazzi. Mentre mi prodigavo al fine di sollecitare l'attenzione del ferito in modo che non perdesse conoscenza, notavo che un giovane tra i soccorritori dall'età apparente 20-25 anni, altro 1,70 circa, capelli corti con camicia chiara azzurra e pantaloni scuri lunghi, improvvisamente saliva su un'autovettura che non so meglio descrivere e a velocità sostenuta si allontanava in direzione Milano, prima dell'arrivo sul posto sei soccorsi. Poco dopo il giovane ferito mi chiedeva se il ragazzo che aveva visto allontanarsi sull'auto se ne fosse andato, al che gli rispondevo di sì e lui commentava "ha fatto bene"*" (così verbale di s.i.t. di PATELLA Alessandro del 06.09.2006).

Infine, anche PAGANI Paolo Danilo Vincenzo Maria viene escusso a s.i.t. alle ore 03.50, dichiarando quanto segue: *"verso le ore 02.30 odierne mentre mi trovavo all'interno del Pub 111 esistente in Trucazzano in compagnia di un mio amico,*





*notavo delle persone che unitamente al personale del locale uscivano ed entravano dall'esercizio freneticamente. Immediatamente uscivo dal locale e notavo all'esterno nei pressi dell'ingresso dei ragazzi che stavano trasportando a braccia una persona ferita su un tavolo esistente all'esterno. Qui constatavo che il giovane ferito sanguinava sul petto lato dx. Immediatamente rientravo all'interno del locale con il proprietario che chiamava il 118 e i Carabinieri di Cassano. Subito dopo riuscendo dal Pub notavo parcheggiato a fianco alla mia autovettura un'Audi A3 di colore grigio scuro con il motore acceso, con la portiera lato guida aperta ed il sedile del conducente reclinato in avanti di cui prendevo la targa CL 982 JE. Nell'immediatezza notavo nei pressi del mezzo sopra indicato un giovane dall'apparente età 20-25 anni, alto circa 1,70 mt, carnagione chiara, capelli corti con camicia chiara e pantaloni scuri, il quale dopo aver contattato il ferito si allontanava a velocità sostenuta a bordo dell'Audi in direzione Milano" (così verbale di s.i.t. di PAGANI Paolo Danilo Vincenzo Maria del 06.09.2006).*

Il giorno 06.09.2006 alle ore 04.50 presso la Stazione dei Carabinieri di Caravaggio, ARRIVABENE Luigi, vicino di casa della famiglia MONELLA, rende sommarie informazioni testimoniale, dichiarando quanto segue: *"verso le ore 02.00 odierne mentre mi trovavo all'interno della mia abitazione sita ad Arzago d'Adda (BG) Via Verga nr. 12, improvvisamente venivo svegliato da un botto come se fosse stato esploso un petardo e contestualmente sentivo anche un allarme, quindi mi alzavo recandomi in cucina. Subito dopo udivo un secondo botto il quale a differenza del primo riuscivo a capire che era stato sparato un colpo d'arma da fuoco e immediatamente aprivo la portafinestra e mi portavo sulla terrazza notando un'autovettura marca SEAT modello molto probabilmente LEON di colore nero, la quale ad una velocità molto lenta e a fari spenti mi passava davanti alla terrazza dirigendosi verso l'uscita di via Verga con direzione Rivoltana. Preciso che all'interno della predetta autovettura sono riuscito a notare sicuramente una persona la quale si trovava al lato guida e non sono in grado di riferire se all'interno della stessa vi fossero altre persone. Infine notavo il sig. MONELLA Antonio il quale si trovava nel cortile della sua proprietà; al che uscivo dalla mia abitazione e mi portavo presso quella del sig. MONELLA per capire cosa fosse accaduto" (così verbale di s.i.t. di ARRIVABENE Luigi del 06.09.2006).*

Alle successive ore 05.01, anche PISONI Palmira, madre dell'odierno imputato, rende sommarie informazioni testimoniali, riferendo quanto segue: *"abito con mio figlio MONELLA Antonio al piano terra della villetta di sua proprietà. Questa notte verso le ore 02.00, nel mentre ero a letto, venivo svegliata dall'allarme sonoro della*

*nostra abitazione e subito dopo da un forte rumore che proveniva dal muro interno adiacente al garage e contemporaneamente udivo uno sparo provenire da dietro la casa. Mi alzavo e uscivo fuori di casa e nel mentre nel buio vedevo due giovani che correvano verso il cancello carraio e lo scavalcavano dandosi alla fuga. I due giovani riesco a descriverli entrambi alti circa mt 1.70, corporatura magra, vestivano tutto di scuro e non ho visto altro, non credo indossassero cappellini o altro. Non riesco a dare altri particolari. Dopo aver scavalcato il cancello si dirigevano verso destra ove presumo avessero qualche autovettura, ma io non l'ho vista. Non ricordo di aver sentito il secondo colpo d'arma da fuoco. Non riesco a ricordare altro in quanto sono andata in agitazione ed ero fortemente spaventata e non riuscivo a capire cosa stesse succedendo” (così verbale di s.i.t. rese da PISONI Palmira il 06.09.2006).*

Successivamente, alle ore 05.19 viene escussa a sommarie informazioni testimoniali MANZONI Egle, moglie di MONELLA Antonio, la quale dichiara: *“verso le ore 02.00 odierne mentre mi trovavo all'interno della camera da letto della mia abitazione sita ad Arzago d'Adda (BG) Via Verga nr. 16, improvvisamente venivo svegliata dal suono dell'allarme. Al che mio marito MONELLA Antonio si è alzato ed io lo seguivo a circa un metro di distanza dietro a lui, mentre lui stava aprendo la porta della camera da letto notavo che dal soggiorno una luce illuminava il volto di mio marito. Immediatamente abbiamo indietreggiato chiudendo la porta della camera da letto e mio marito prendeva un fucile da caccia che custodiva sotto il letto, ha aperto la persiana della porta finestra che dà sul balcone e ci siamo affacciati notando che qualcuno dal garage stava uscendo la nostra autovettura MERCEDES ML. Notando ciò mio marito ha sparato un colpo d'arma da fuoco ma trovandomi alle sue spalle non ho visto la direzione del colpo. Successivamente siamo rientrati in casa e mio marito usciva sul balcone che affaccia sulla via Verga sparando un secondo colpo d'arma da fuoco e faceva rientro in casa. A questo punto ricordo che è sceso mio figlio Alberto che si trovava all'interno della sua camera da letto posta al piano superiore e chiamava i Carabinieri. Preciso che non sono in grado di descrivere alcuna persona in quanto non ho visto nessuno, inoltre mi ricordo di aver udito un forte rumore provenire sul retro dell'abitazione ove si trovava l'autovettura in quanto la stessa è terminata contro una vasca in pietra rompendola completamente. Infine in poco tempo sono giunti presso l'abitazione alcuni vicini che erano stati svegliati dal rumore provocato” (così verbale di s.i.t. rese da MANZONI Egle il 06.09.2006).*

Alle successive ore 14.00, MANZONI Egle rende ulteriori s.i.t., dichiarando quanto segue: *“in data 06.09.2006 verso le ore 02.00 circa, mentre stavo dormendo udivo che era entrata in funzione la sirena intermittente del sistema di allarme. Pertanto la sottoscritta unitamente a mio marito MONELLA Antonio, dopo esserci svegliati di soprassalto e intimoriti, mio marito con fare guardingo e tenendo nella mano il telecomando per spegnere l'allarme, apriva la porta socchiusa che mette in comunicazione la zona notte con il soggiorno e nella circostanza veniva illuminato al volto, presumo da una pila, per cui essendo io dietro di lui mi diceva “abbiamo i ladri in casa o li abbiamo qua” facendo intuire che vi era una persona all'interno. Nell'immediatezza, mio marito chiudeva la porta dell'anticamera e la sprangava dall'interno, dopodiché per spaventare i malfattori, prendeva il fucile riposto nell'apposito fodero, posto sotto il letto matrimoniale ed una volta estratto, prelevava una cartuccia da una scatola contenente altre cartucce sempre sotto il letto e pertanto lo caricava inserendo una cartuccia. Dopodiché apriva il battente dell'anta che dà sul balcone con visuale all'interno del cortile e in tale frangente, attraverso l'anta aperta vedevo che la nostra autovettura MERCEDES ML stava uscendo in retromarcia dal garage posto sul lato sinistro nel complesso abitativo e mio marito mi diceva “stanno prendendo la macchina”, per cui non ricordo se prima o dopo lo sparo il veicolo veniva avanti piano piano andando a sbattere contro una vasca di pietra posta sotto il balcone, ove si trovava mio marito. Dopo tale fatto, mio marito in stato di agitazione, tenendo sempre il fucile nelle mani si recava sul balcone posto sulla via Verga, dopodiché rientrava e mi diceva dove erano le cartucce le quali erano state riposte sul mobiletto del soggiorno ma che forse dalla fretta di mio marito erano cadute sul pavimento. Inoltre giungeva mio figlio MONELLA Alberto che dormiva nella mansarda ove sono custodite le altre armi, nonché insieme richiedevamo intervento all'utenza 112 dei Carabinieri di Treviglio. In attesa che arrivassero i Carabinieri, io rimanevo nella stanza di mia figlia infante, attigua alla camera da letto, mentre mio marito e mio figlio scendevano al piano terra per verificare quanto accaduto e successivamente scendevo anch'io, accertando che ignoti avevano forzato la serratura della porta d'ingresso principale, posta sotto il porticato, mentre il veicolo era stato abbandonato sempre all'interno del cortile e precisamente contro la siepe dall'ignota persona che si era data alla fuga scavalcando il cancello di entrata. Inoltre notavo che sul vialetto vi erano delle macchie di sangue, presumo lasciate dall'ignota persona” (così verbale di s.i.t. rese da MANZONI Egle il 06.09.2006).*

Ad espressa domanda, la donna risponde: *“durante i fatti ho sentito solamente l'esplosione di un colpo partito dal fucile di mio marito che era sul balcone del retro*

*della casa. Ho udito solamente uno sparo ed inoltre mio marito prendeva solamente una cartuccia e poi non sono in grado di riferire se abbia preso altre cartucce. I bossoli delle cartucce sono stati rinvenuti dai Carabinieri durante il sopralluogo unitamente a mio marito. Il fucile era stato preso da mio marito solamente per spaventare i malfattori e durante la concitazione e la paura, presumo fosse partito accidentalmente il colpo” (così verbale di s.i.t. rese da MANZONI Egle il 06.09.2006).*

Il medesimo giorno, alle successive ore 15.10 anche PISONI Palmira viene ulteriormente escussa a s.i.t., dichiarando quanto segue: *“in data 06.09.2006 verso le ore 02.00 circa, mentre ero a letto, udivo un forte rumore seguito da uno sparo, proveniente dal cortile interno ove abito, unitamente a mio figlio MONELLA Antonio e mia nuora MANZONI Egle. A seguito di ciò, mi alzavo ed aprivo leggermente le griglie, vedendo che dal cortile interno due soggetti di corsa si dirigevano verso il cancello di uscita, scavalcando il medesimo che dà accesso sulla via Verga di Arzago D’Adda, intuendo che era successo qualcosa. Poco dopo scendeva mio figlio MONELLA Antonio, il quale mi riferiva che c’erano i ladri in casa e che stavano portando via la macchina che era in garage. Per quanto possa ricordare i due soggetti erano vestiti di scuro, altezza circa 1,70. Tengo a precisare che il mio appartamento è situato al piano terra ed inoltre dopo i fatti ho notato che vicino alla macchina di mio figlio e sul vialetto interno al cortile vi erano delle macchie di sangue” (così verbale di s.i.t. di PISONI Palmira del 06.09.2006). Ad espressa domanda, la donna riferisce: *“ho udito solamente uno sparo, come anche riferitomi da mio figlio” (così verbale di s.i.t. di PISONI Palmira il 06.09.2006).**

Il giorno 07.09.2006, alle ore 18.00 la Procura di Bergamo assume informazioni da MANZONI Egle, quale persona informata sui fatti. Ad espresse domande, la donna riferisce: *“nella nottata tra il 5 ed il 6 settembre 2006 sono stata svegliata dalla sirena dell’antifurto. Nello stesso tempo si è svegliato anche mio marito il quale si è subito alzato ed io l’ho seguito verso la sala. Ha aperto la porta e io ho visto il suo viso illuminato da una luce; non ho fatto in tempo a vedere nessuno perché abbiamo indietreggiato, mio marito ha chiuso la porta ed io ho abbassato la sbarra che protegge la zona notte. Immediatamente ci siamo preoccupati per nostro figlio Alberto che dorme al piano di sopra. Mio marito nella concitazione, agitato, ha detto: “prendo il fucile e sparo in aria”; io gridavo “no non prenderlo”, ma lui senza dire altro ha preso il fucile da sotto il letto ove è custodito da circa 10 anni, ha preso poi anche le cartucce anch’esse custodite in una scatola sotto il letto, ha tolto il fucile dal fodero, lo ha caricato ma non so dire con quante cartucce. So soltanto*

*che in una mano teneva il fucile e nell'altra nulla. Era in mutande e maglietta. Si è diretto verso la porta finestra, con una mano teneva il fucile e con l'altra apriva l'infisso, la zanzariera e successivamente l'imposta, io mi trovavo dietro di lui e non sono uscita sul balcone. Mentre era ancora sulla soglia mio marito ha urlato "stanno prendendo la macchina" io dalla mia posizione ho potuto vedere soltanto i fari. Subito dopo che mio marito ha pronunciato questa frase ho udito uno sparo e subito dopo un boato. Mio marito per quello che mi ricordo è rimasto sempre sulla soglia e non si è mai affacciato alla ringhiera. Ricordo che è subito rientrato e ha detto che andava sul balcone sul davanti della casa sempre con il fucile in mano. Non mi ricordo se mio figlio era già sceso o è arrivato successivamente. Ho soltanto udito mio marito che gli diceva di chiamare i Carabinieri. Io non ho più seguito mio marito ma sono rimasta nella camera da letto ove nel frattempo era arrivata la mia bambina e si era nascosta sotto le coperte del mio letto. Ho visto mio marito rientrare dal balcone della sala che diceva a mio figlio di chiamare i Carabinieri. Sia io che mio figlio abbiamo parlato con i Carabinieri. Ho sentito soltanto un colpo di arma da fuoco in tutto il tempo. Mi sono preoccupata di prendere la bambina, mi sono affacciata al balcone della sala e non ho visto nessuno. Solo dopo qualche attimo ho visto il signor ARRIVABENE affacciato al suo balcone. Sono scesa in cortile ed ho visto la macchina danneggiata e sporca di sangue. Non sono in grado di riferire con certezza le parole dette da mio marito mentre aspettavamo i Carabinieri ma credo di ricordare mio marito che una volta visti i danni al parabrezza della macchina e le macchie di sangue abbia esclamato "guarda cosa ho combinato - l'ho fatta grossa". Insieme a noi c'erano anche mio figlio, mia suocera e diversi vicini, io continuavo a dire "Antonio cosa abbiamo fatto" e cercavo di tranquillizzarlo. Mia suocera nel frattempo diceva di aver visto due persone che scavalcavano il cancello, mentre mio figlio parlava con i vicini nei pressi del cancello in quanto era chiuso. Poi sono arrivati i Carabinieri dopo circa 5-10 minuti dalla chiamata. Ribadisco che dopo esserci svegliati ed esserci resi conto che avevamo una persona in casa, sono stata io ad abbassare la sbarra che divide la zona notte dalla zona giorno mentre mio marito chiudeva la porta. Ribadisco di aver visto mio marito mentre caricava il fucile in camera da letto. Ho visto che la scatola delle cartucce non era piena. Posso dire che mio marito ha tenuto per tutto il tempo il fucile con le canne verso il pavimento anche perché sulla soglia della porta finestra lo spazio era ridotto a causa del fatto che l'imposta non rimaneva tutta in apertura. Ricordo infatti che mio marito aveva difficoltà ad uscire. Preciso che mentre eravamo in camera da letto e mio marito prendeva e caricava il fucile eravamo a luce spenta e così siamo rimasti per tutto il tempo. Non c'era buio ma penombra perché in anticamera abbiamo una luce*

*notturna accesa. Sicuramente il fucile non è mai caduto dalle mani di mio marito. Posso ribadire che sicuramente lui ha avuto difficoltà ad uscire sul balcone. Ricordo che mio marito era a cavallo della soglia che tentava di uscire quando è partito il colpo. Non so dire se il fucile ha sbattuto da qualche parte. Voglio precisare che mio marito ha avuto difficoltà ad uscire perché l'imposta di legno non è rimasta ferma al muro dopo essere stata aperta, ma è tornata indietro e mio marito l'ha fermata con il gomito destro. Proprio in quell'istante sentivo partire il colpo. Prendo atto che nel verbale di s.i. rese ai Carabinieri ho dichiarato di aver visto il Mercedes uscire in retromarcia ma ora ricordo meglio di aver visto soltanto i fari perché ero alle spalle di mio marito. Escludo che mio marito abbia potuto non accorgersi della mia presenza, in quanto io ero a circa un metro da lui. Non ricordo cosa abbia detto subito dopo il colpo mio marito, se non che andava sul balcone davanti. Il fatto che il colpo sia partito accidentalmente l'ho appreso da mio marito soltanto quando lui è tornato a casa dopo aver fatto denuncia ai Carabinieri. Sono ancora convinta che mio marito volesse sparare in aria. Penso però che nel momento in cui ha visto la macchina abbia potuto sparare nel tentativo di fermare la marcia del Mercedes; questa è comunque la mia opinione" (così verbale di assunzione di informazioni di MANZONI Egle del 07.09.2006).*

Il 08.09.2006, alle ore 15.30, anche MONELLA Alberto viene sentito quale persona informata sui fatti. Egli, ad espresse domande, risponde: *"la sera del 6 settembre sono arrivato a casa verso mezzanotte e mezza mi sono messo a guardare la televisione poi verso l'una e mezza sono andato a letto. Poi verso le due mi sono svegliato per l'allarme e poi appena dopo per lo sparo. Poi ne ho sentito un secondo e ho visto mio padre sul balcone. Mi ha detto di chiamare i Carabinieri a questo punto ho passato il telefono a mia madre probabilmente perché non mi credevano. Siamo poi scesi in giardino e sul retro abbiamo notato l'autovettura ferma contro la siepe ed il lavabo che era rotto nonché delle macchie di sangue per terra. Non ricordo però chi le ha viste per primo. Non ricordo che cosa si dicesse nel frangente, eravamo tutti agitati. Da casa non hanno rubato nulla, solo le chiavi dell'autovettura. Ricordo che il signor ARRIVABENE quando è arrivato ha detto che ha visto un'autovettura, una Seat Leon nera che si allontanava a fari spenti e piano piano. Mio padre quando siamo scesi ha detto "osti mi stavano rubando l'auto" poi abbiamo discusso sul numero nel quale fossero a compiere il furto. Abbiamo commentato il numero di persone e il fatto che stavano rubando la macchina. Non ho chiesto il perché mio padre avesse sparato. Non ricordo cosa mio padre ha detto quando siamo scesi giù e ha visto il sangue. Quando è tornato dalla caserma dopo esser stato sentito dai Carabinieri ha detto che il colpo era partito accidentalmente e*

*che la seconda volta ha sparato per spaventarli” (così verbale di assunzione di informazioni di MONELLA Alberto del 08.09.2006).*

Alle successive ore 16.45, la Procura ascolta ARRIVABENE Luigi, il quale, dopo aver confermato integralmente il contenuto del verbale di sommarie informazioni testimoniali del 06.09.2006, ad espresse domande riferisce quanto segue: *“preciso che mi sono svegliato appena ho sentito suonare l’allarme del mio vicino di casa. Poco dopo ho sentito anche un botto, come un colpo di arma da fuoco. Dopo un minuto circa ho udito un secondo sparo e appena dopo è suonato anche l’allarme della casa vicino. Preciso che mi sono affacciato sul terrazzo che dà sulla stessa strada ove affaccia la terrazza della sala o comunque della zona giorno della casa del signor MONELLA appena dopo aver udito il secondo sparo. Quando mi sono affacciato non c’era più nessuno sul terrazzo del signor MONELLA. Sono assolutamente certo che l’autovettura che ho notato era di marca spagnola certamente Seat non so però se una Leon oppure una Ibiza. Comunque era l’unica autovettura nella zona. Sono sceso nel giardino e poi sono andato dai MONELLA. Il signor MONELLA era già nel suo cortile con la moglie ed il figlio. Un paio di minuti dopo che ho visto l’auto mi sono recato dai MONELLA. Il Signor MONELLA aveva ancora in mano il fucile. Ha commentato: “porco cane mi sono entrati i ladri in casa”. Il MONELLA era sul lato lungo della casa. Non ho visto il MONELLA vicino alla sua automobile. MONELLA mi ha fatto notare le macchie di sangue che erano per terra. Mi ha riferito nella circostanza “mi sa che l’ho ferito”. Il MONELLA nel riferire l’episodio mi ha detto che ha sparato con l’intenzione di farli scappare. Ha detto che aveva visto i ladri che stavano asportandogli l’autovettura e lui ha sparato per farli scappare. Mi ha detto inoltre che non sapeva che gli stessi avessero preso le chiavi dell’autovettura. Ha anche riferito, guardando le macchie di sangue, che aveva ferito qualcuno. Il MONELLA mi ha riferito tutte queste circostanze con agitazione. La moglie nel mentre teneva in braccio la bambina piccola senza proferire parola. Il MONELLA non ha mai riferito nulla relativamente alla macchina. Anzi mentre il carro attrezzi stava rimorchiando l’autovettura io gli ho fatto rilevare il danno che aveva subito e lui con movimento della mano mi ha fatto capire che dell’autovettura non gli interessava nulla tanto era assicurato. Il MONELLA ha riferito che era uscito per sparare dei colpi per far scappare i delinquenti poi è partito un colpo e ha detto “mi sa che l’ho ferito”” (così verbale di assunzione di informazioni di ARRIVABENE Luigi del 08.09.2006).*

Lo stesso giorno, alle ore 17.15, anche PISONI Palmira viene ascoltata dal P.M.. La donna inizialmente conferma integralmente quanto contenuto nel verbale di

sommario informazioni del 06.09.2006 e continua, affermando quanto segue: *“ho visto le due persone che fuggivano dai pressi dell'autovettura Mercedes che era incidentata dirigersi verso il cancello e poi in strada. Non li ho visti salire su alcuna autovettura. Non avevo alcuna intenzione di accertarmi se fossero saliti su una macchina. Ero agitata e volevo parlare prima con mio figlio per accertarmi di cosa fosse successo. Mi sono svegliata al suono dello sparo. Non so dire se subito dopo l'allarme, ma comunque al suono dello sparo. Mio figlio è sceso al piano terra, ha riferito che erano entrati i ladri ed è andato a vedere la macchina, io sono rimasta a casa da sola per un attimo per svegliarmi perché ero intontita. Sono andata solo dopo a vedere le condizioni dell'automobile. Quando sono andata a vedere la macchina mi sono accertata che l'autovettura era contro il muro e aveva durante il tragitto anche distrutto il lavabo. Mio figlio ha riferito “ma saranno venuti per prendermi la macchina o per rubarmi in casa?”. Mentre eravamo lì abbiamo notato delle macchie di sangue ed allora ha proferito “allora c'è stato un ferito!”. Quando ho chiesto cosa è successo mio figlio ha detto: “sono venuti i ladri, mi stavano rubando la macchina, mi sono affacciato con il fucile, ho sparato per spaventarli ma devo aver ferito qualcuno” perché in quel frangente abbiamo visto le gocce di sangue. Mio figlio non mi ha mai detto che era partito un colpo per caso. Mio figlio non si è più preoccupato per la macchina. Mio nipote non aveva neanche sentito che cosa stava succedendo” (così verbale di assunzione di informazioni di PISONI Palmira del 08.09.2006).*

Il giorno 10.09.2006, alle ore 14.00 presso la stazione dei Carabinieri di Caravaggio, viene escusso a s.i.t FERRARI Angelo, il quale dichiara quanto segue: *“in data 06.09.2006 verso le ore 02.00 circa, mentre ero in bagno udivo dei rumori di motore di autoveicolo provenire dal cortile del mio vicino di casa sig. MONELLA Antonio, per cui intuivo che sicuramente gli stavano facendo un furto. Infatti prima di aprire le persiane della finestra del bagno che dà la visuale nel retro della mia abitazione e precisamente nel cortile che confina con quello del MONELLA, udivo uno sparo per cui spaventato dal fatto richiudevo immediatamente la persiana. In tale circostanza, il sottoscritto unitamente a mia moglie BARONCHELLI Maria Teresa, ci portavamo al piano terra e precisamente nel cortile che dà sulla via Verga di Arzago d'Adda e mediante la luce dei lampioni pubblici sulla via Verga, accertavo che sul muro di cinta che era stato recentemente imbiancato, in particolare vicino al cancello pedonale sulla parte destra rispetto all'entrata sia in entrata che in uscita, ignoti scavalcando il muro avevano lasciato delle strisciature di scarpe sporche di terra, infatti la sera precedente avevo innaffiato il giardino attiguo al muro. Pertanto deducevo che gli ignoti erano entrati ed usciti dalla mia proprietà, senza arrecarmi*





*alcun danno o eventualmente avessero tentato di portare a segno furto e sicuramente gli stessi, dopo essere transitati nella mia proprietà, si recavano nel cortile del sig. Monella. Dopo i fatti, in loco giungevano alcune persone svegliate presumo dal trambusto, nonché giungeva una pattuglia di Carabinieri di questo Comando” (così verbale di assunzione di informazioni di FERRARI Angelo del 10.09.2006).*

#### **d. Le consulenze medico – legali svolte dai consulenti MANZONI e VERZELLETTI**

Il giorno 08.09.2006 presso la camera mortuaria del cimitero di Bergamo viene nominato, su delega del PM, il dott. MANZONI Samuele, appartenente all’Istituto di Medicina Legale di Brescia. Il consulente è chiamato a rispondere al seguente quesito: *“accerti il consulente tecnico, mediante esame autoptico della salma, con facoltà di ricorrere al supporto di ulteriori indagini specialistiche che appaiano opportune, il giorno e l’ora della morte di HOXHA Ervis; accerti altresì le cause del decesso descrivendo le eventuali lesioni che la vittima presenti secondo la localizzazione, il tipo, l’entità e i mezzi che le abbiano determinate; precisi ogni altra circostanza utile alle indagini ed alla ricostruzione dei fatti”.*

Nella medesima occasione, viene nominato anche il dott. VERZELLETTI Andrea, anch’egli appartenente all’Istituto di Medicina Legale di Brescia, il quale è chiamato a rispondere al seguente quesito: *“dica il consulente tecnico, svolte tutte le analisi che riterrà opportune ed effettuate le comparazioni del caso, se vi sia compatibilità fra il D.N.A. estrapolato dai campioni di sangue e tessuti prelevati sul cadavere di HOXHA Ervis e quello estrapolato dalla sostanza ematica presente sui vari reperti sequestrati sul luogo del fatto”.*

Per quanto qui rileva, nel referto medico di visita necroscopica del medico legale dott. MANZONI Samuele si legge che il decesso è avvenuto per *“shock meta-emorragico da colpo di arma da fuoco a proiettili multipli in regione toraco-addominale destra”.*

Il dott. VERZELLETTI ha invece confermato la compatibilità del D.N.A. estrapolato dai campioni di sangue e tessuti prelevati sul cadavere di HOXHA Ervis con quanto repertato sul luogo del fatto.

#### **e. La consulenza balistica eseguita dal consulente BENEDETTI**

Il giorno 11.04.2007, il PM nomina il consulente balistico BENEDETTI Pietro affinché questi risponda ai seguenti quesiti: *“ricostruisca il consulente – presa visione di tutto quanto in sequestro (autovettura, arma, proiettili e quant’altro), nonché del fascicolo ed in particolare delle dichiarazioni rese dall’indagato e dalla moglie, e assunte, ove ritenuto opportuno, informazioni da persone in grado di riferire circostanze utili alle indagini – la dinamica del fatto per cui si procede, in relazione al numero di colpi esplosi dall’arma impugnata dall’indagato, all’ordine in cui gli stessi sarebbero stati esplosi in relazione alla traiettoria seguita dai medesimi, le traiettorie seguite dai proiettili repertati, la distanza dalla quale sarebbero stati esplosi i colpi che attingevano la vittima, la posizione assunta dal tiratore al momento dello sparo, nonché la posizione del medesimo rispetto all’autovettura e al corpo della vittima, anche in relazione alle condizioni del luogo. Si svolga infine ogni altro accertamento ritenuto utile”*.

Il consulente, a seguito dell’esame dei reperti, delle risultanze del sopralluogo, delle prove di sparo e degli esami di comparazione, conclude affermando che *“i due bossoli cal. 12 repertati appartenevano a cartucce allestite dalle ditte Cartucce BORNAGHI e WINCHESTER entrambe sparate nella canna inferiore del fucile sovrapposto BERETTA mod. S686 Special matricola F15216B in giudiziale sequestro. Ciò è dimostrato dall’esito degli esami di comparazione fra i bossoli repertati ed i bossoli sperimentali sparati nel corso di questa consulenza e, precedentemente, dal R.A.C.I.S. di PARMA.*

*Il fucile sovrapposto BERETTA mod. S686 Special matricola F15216B in giudiziale sequestro si trova in buone condizioni di conservazione ed è efficiente. L’arma è munita di dispositivo di scatto con monogrillo e del selettore di tiro che consente al tiratore di scegliere la canna con la quale sparare il primo colpo. Il rinculo provocato dallo sparo del primo colpo arma automaticamente il cane dell’altra canna; pertanto, agendo nuovamente sul grilletto, si può sparare la cartuccia che era stata inserita in quest’ultima. Se, dopo lo sparo del primo colpo, si apre il fucile per estrarre il bossolo sparato, lo sparo della cartuccia inserita nell’altra canna è possibile dopo aver spostato verso destra il pulsante del selettore, oppure si deve far subire al calcio un contraccolpo per provocare il rimbalzo che arma il cane della batteria della seconda canna.*

*La sensibilità dello scatto del sovrapposto BERETTA mod. S686 Special matricola F15216B in giudiziale sequestro è stata misurata con dinamometro di*



*precisione ed è risultata di 2 kg per entrambe le batterie. Pertanto, per determinare lo sparo delle cartucce inserite in entrambe le canne di tale arma, il tiratore deve applicare al grilletto dell'arma una forza di 2 Kg, valore normale per questo tipo di fucile.*

*Le risultanze del sopralluogo e l'esito delle prove di sparo su parabrezza aventi costituzione e spessore identici a quello montato sull'autovettura MERCEDES ML 280 in sequestro hanno consentito di stabilire che la rosata di pallini di piombo n° 5 che ha attinto HOXHA Ervis è stata sparata da una distanza compresa fra 3,5 e 4 metri. La sua traiettoria era inclinata di circa 67° rispetto alla superficie del parabrezza, con andamento dall'alto verso il basso, e di circa 47° nel piano orizzontale, con andamento da destra verso sinistra, per chi osserva la scena dal balcone della camera da letto dell'abitazione del sig. MONELLA.*

*Nel capitolo 5) della relazione sono state dettagliatamente esposte le considerazioni che supportano le quattro ipotesi relative alla possibile dinamica dell'evento oggetto d'indagine. Le dichiarazioni rese dai coniugi MONELLA sono state poste in relazione con gli elementi obiettivi acquisiti nel corso degli accertamenti eseguiti. Non è stato possibile stabilire se la rosata di pallini di piombo n° 5 che ha forato il parabrezza della MERCEDES ML 280 ed ha poi attinto HOXHA Ervis in regione toracoaddominale destra, che era alla guida di tale autovettura, sia stata sparata volontariamente" (così relazione dott. BENEDETTI pagg. 41 e 42).*

#### **f. Le osservazioni del consulente PEREGO**

Il giorno 16.04.2007 la difesa MONELLA nomina quale proprio consulente tecnico il dott. Davide PEREGO.

Il consulente, dopo una precisa analisi degli studi scientifici compiuti in materia, afferma che *"Monella viene svegliato nel cuore della notte, in seguito ad un tentativo di rapina. È molto spaventato per sia per la propria incolumità, ma soprattutto per quella degli altri componenti della famiglia (moglie, il figlio di 17 anni, la figlia più piccola di 7 anni e l'anziana madre). Monella è, terrorizzato, in uno stato di attivazione fisiologica e comportamentale dell'organismo tipico di ogni uomo in queste situazioni, che in letteratura viene definita stato di arousal, e cioè:*

- 1) attivazione del sistema nervoso centrale: aumento della vigilanza e dell'attenzione*



- 2) attivazione del sistema muscolo-scheletrico: i muscoli si preparano allo sforzo  
3) attivazione del sistema vegetativo simpatico: cuore e polmoni si attivano per sopportare lo stress. I segni tipici che ne derivano sono:

- Stato d'ansia;
- Tensione e rigidità muscolare;
- Aumento della frequenza cardiaca, respiro irregolare, innalzamento della pressione arteriosa;
- Affaticamento precoce;
- Scarso controllo delle proprie reazioni emotive;
- Difficoltà di concentrazione e di attenzione;
- Attenzione spostata sui fattori distraenti esterni (ambiente) o interni (idee negative).

*Si barriera in camera con moglie e figlia, ma poi ricorda che in casa vi sono la madre ed il figlio, così va a prendere il fucile da caccia regolarmente detenuto. Il gesto è dettato dalla necessità di difendere la vita dei propri cari, è un gesto altruistico che non ha nulla a che vedere con il desiderio di tutelare un bene assicurato contro il furto. Timore accentuato da notizie pressoché quotidiane che riferiscono di pestaggi, violenze, patiti dalle vittime di rapine, anche solo tentate, all'interno di abitazioni private.*

*Il fucile da caccia Beretta imbracciato dal Monella, presenta uno scatto inferiore a quello dell'arma impiegata nel test di Heim, 2 kg rispetto a 5 kg. Nel test di Heim è emerso senza alcun dubbio che agenti di polizia, (quindi personale adeguatamente formato all'uso e maneggio delle armi da fuoco) in condizioni di coinvolgimento psico – emotivo indotto (quindi modesto rispetto ad una situazione di panico reale), esercitava una pressione involontaria sufficiente sul grilletto da sparare. Monella, da cacciatore (quindi privo di una formazione professionale specifica) lo imbraccia posizionando istintivamente il dito sul grilletto (fra l'altro comportamento diffuso e molto spesso responsabile di incidenti di caccia). Si dirige verso il balcone ed inciampa sul gradino di soglia. Il dito appoggiato sul grilletto ha un movimento involontario, istintivo, di chiusura – arretramento, come ben descritto più sopra, che trasforma il semplice appoggio del dito sul grilletto in una pressione sufficiente a provocare l'esplosione di un colpo. La canna puntata verso il basso, estesa verso l'esterno del balcone, direziona il munizionamento spezzato verso l'area antistante, ove in quel momento si trovava l'auto a ca. 3,5 metri di distanza, attingendone il parabrezza. Si deve considerare che l'ingombro dell'auto è pari a 10 m<sup>2</sup>, e la zona antistante sotto il balcone misura ca. 50 m<sup>2</sup>.*



*Il numero delle munizioni dei pallini che ha investito la vittima è di 39 (7 + 32), pari al 15 per cento del numero totale (253).*

*È palese che se il Monella, cacciatore esperto, avesse voluto colpire l'uomo, con un ingombro sagoma superiore ad un animale, ad una distanza di 3,5 metri, con buone condizioni di luminosità, pressoché immobile, lo avrebbe fatto senza nessuna difficoltà, concentrando la rosata, fra l'altro ancora piuttosto compatta alla distanza in esame, interamente sul corpo.*

*È del tutto evidente che il numero dei pallini che ha attinto l'individuo indica l'accidentalità dello sparo, infatti l'uomo è stato colpito da un numero di pallini che potrebbe essere compatibile con una deriva di parte del munizionamento spezzato. Tale affermazione potrebbe essere confortata anche da una eventuale analisi della traiettoria intracorporea.*

*L'esito dello sparo, cioè la morte della persona, è innanzitutto da ricondursi al lungo tempo trascorso fra il fatto e l'assistenza sanitaria, e non certo per il numero di pallini che hanno attinto l'uomo. Si deve considerare che l'uomo colpito è sceso dall'auto e correndo con un salto ha scavalcato il muro di cinta dell'abitazione, e qualora vi fosse stata la volontà omicida del Monella, oltre che colpirlo agevolmente nel momento in cui si trovava al posto di guida, lo avrebbe avuto ancora a tiro, con una velocità di allontanamento modesta rispetto ai selvatici che un cacciatore è abituato a colpire. Ed in questo caso ancora il Monella spara un colpo in aria, a riprova di una assoluta mancanza di volontà di fare del male" (così considerazioni dott. Perego pagg. 10 -12).*

Il consulente, inoltre, in data 28.07.2007, fa pervenire le proprie considerazioni in merito alla perizia svolta dal perito del Giudice dott. BENEDETTI. Per quanto qui rileva, il consulente PEREGO afferma che: *"i coniugi MONELLA hanno sì fornito dichiarazioni differenti in momenti differenti, ma su aspetti che, pur potendo apparire giuridicamente di peso, non lo sono affatto sotto il profilo dell'informazione complessiva. Infatti, il ricordo del fatto è uniforme e sempre coerente, gli aspetti legati ai particolari invece influenzati dalla condizione di elevato stress emotivo. La signora MANZONI-MONELLA certamente nella circostanza poneva la sua attenzione esclusivamente sulla figlioletta e sul marito e non certo sui movimenti o, per quanto importanti sotto il profilo processuale, sulle azioni compiute; il MONELLA agisce pensando innanzitutto a tutelare la propria figlia, il figlio, la propria moglie, l'anziana madre ed è in una condizione di tale agitazione che, come spiegato nella mia precedente relazione a cui si fa riferimento, lo stress è stato la*

*causa di una serie di reazioni psico-fisiche che hanno concorso all'esplosione di un colpo di arma da fuoco (ulteriormente accentuate dalla perdita di equilibrio nell'affacciarsi alla camera da letto), e su questo punto anche il perito Benedetti esprime chiara opinione: "bisogna però sottolineare che in quei frangenti è difficile essere lucidi e ricordare con esattezza quello che è accaduto; quindi le eventuali inesattezze o contraddizioni possono essere effettivamente dovute al particolare stato di tensione e ansia delle persone che sono coinvolte in questi episodi" e ancora "per determinare la partenza del colpo deve aver applicato [il MONELLA n.d.r.] una forza di 2 kg sul grilletto dell'arma, valore normale per un'arma di questo tipo, ma che non è certo elevato quando una persona armata si trova in un particolare stato di tensione". Nelle conclusioni il perito dà conferma della compatibilità della traiettoria assunta della rosata di pallini con la posizione di quando è partito accidentalmente lo sparo descritto dal MONELLA, nonché della impossibilità di determinare la volontarietà dello sparo. Gli elementi tecnici emersi dalla perizia del dottor Benedetti mettono in risalto la compatibilità della traiettoria del munizionamento con la posizione dichiarata dal MONELLA al momento dello sparo e la difficoltà nel gestire un'arma il cui "scatto" risulta pari a 2 kg, pertanto sensibile a una minima pressione involontaria. La differente restituzione di descrizioni fornite dai coniugi MONELLA, non deve essere attribuita a tentativi di addomesticamento di ciò che quella notte è avvenuto, bensì è con ogni probabilità l'effetto di processi di distorsione percettiva conseguenti a stati emotivi e condizioni ambientali particolarmente severe a cui i coniugi MONELLA sono stati sottoposti" (così considerazioni dott. PEREGO del 28.01.2007 pagg. 6 e 7).*

**g. La relazione tecnica di balistica, microscopia elettronica e di ricostruzione delle traiettorie del R.I.S. di Parma**

In data 14.09.2006 il PM ha delegato il Reparto Investigazioni Scientifiche di Parma affinché redigesse una relazione tecnica di balistica, microscopia elettronica e di ricostruzione delle traiettorie, formulando il seguente quesito: *"prego svolgere tutti i necessari accertamenti tecnici aventi carattere di ripetibilità. In particolare, si accerti quale sia il numero, la marca ed il calibro delle armi o dell'arma da fuoco da cui sono stati esplosi i colpi che hanno cagionato la morte di HOXHA Ervis. Si accerti inoltre se i pallini estratti dal corpo della vittima siano stati esplosi dall'arma sequestrata alla persona sottoposta alle indagini. In caso positivo, si evidenzino le peculiarità e caratteristiche di offensività dell'arma in questione, nonché si accerti, ove possibile, il numero di colpi esplosi, l'ordine in cui gli stessi sarebbero stati*



*esplosi in relazione alla traiettoria seguita dai medesimi, le traiettorie seguite dai proiettili repertati, la distanza dalla quale sarebbero stati esplosi i colpi che attingevano la vittima, la posizione assunta dal tiratore al momento dello sparo, nonché la posizione del medesimo rispetto all'autovettura e al corpo della vittima. Si svolga, infine, ogni altro accertamento ritenuto utile”.*

*A tal proposito, il R.I.S. afferma quanto segue: “il fucile a canne sovrapposte, calibro 12, marca Pietro Beretta, modello S686 Special, matricola F 15216B, sequestrato a MOLELLA Antonio, è un'arma comune da sparo efficiente e funzionante. Gli esami balistici microcomparativi hanno dimostrato che il bossolo esploso in reperto, calibro 12/70 mm marca Fiocchi, caricato dalla ditta Bornaghi con pallini Tipo 5, è stato esploso dalla canna inferiore del summenzionato fucile; il bossolo esploso in reperto, calibro 12/70 mm marca Winchester, con pallini Tipo 7 V2, è stato esploso dalla canna superiore del summenzionato fucile; la positività di residui dello sparo (GSR), relativa ai prelievi effettuati su MOLELLA Antonio e sui suoi indumenti, è compatibile il suo ruolo di sparatore nella dinamica dell'azione delittuosa; il colpo che ha causato il mortale ferimento di HOXHA Ervis è riferibile alla summenzionata munizione Bornaghi per le seguenti ragioni: le caratteristiche dei pallini estratti dalla vittima in sede autoptica e di quelli rinvenuti nell'abitacolo della Mercedes attinta sono verosimilmente riconducibili alla numerazione del 5, così come indicato sul bossolo esploso in reperto caricato dalla ditta Bornaghi (l'altro bossolo esploso marca Winchester, invece, reca l'indicazione dei pallini Tipo 7 V4); la morfologia del segno d'impatto presente sul parabrezza della auto Mercedes in sequestro è compatibile con gli effetti balistici prodotti dalla munizione Bornaghi (quelli prodotti dalla munizione Winchester, invece, sono incompatibili con il tramite in reperto - vedi sperimentazione effettuata); il suddetto colpo mortale è stato esploso da una distanza all'incirca compresa tra 4 e 5 metri dal bersaglio (vedi sperimentazione effettuata). Tale risultato è congruente anche con i dati dei rilievi tecnici effettuati dal RIS di Parma in data 13 ottobre 2006, le cui misurazioni sono state utilizzate per le ricostruzioni tridimensionali del teatro delittuoso; sul teatro delittuoso non sono stati individuati effetti balistici riferibili all'esplosione della cartuccia Winchester (in ipotesi tale colpo potrebbe essere stato esploso in alto, ad esempio, a scopo intimidatorio); non vi sono elementi per stabilire la sequenza temporale dei due spari. In altre parole non è possibile stabilire se per primo sia stata esplosa la munizione Bornaghi (che ha mortalmente ferito il HOXHA) e poi la munizione Winchester oppure viceversa” (così relazione tecnica di balistica, di microscopia elettronica e di ricostruzione delle traiettorie pagg. 40 e 41).*

#### **h. La perizia del perito COMPAGNINI**

Il giorno 16.06.2009 il GIP nomina il perito COMPAGNINI Domenico, il quale è chiamato a rispondere al presente quesito: *“esaminati gli atti, ivi comprese le dichiarazioni rese dall'imputato e dai testimoni, le relazioni di consulenza tecnica (del RIS di Parma, del consulente del P.M. Pietro BENEDETTI) e medico-legale, ispezionati i luoghi, effettuato ogni accertamento utile sull'arma, sulle munizioni e su quant'altro in sequestro, ricostruisca il perito la dinamica del fatto, avuto riguardo alla traiettoria seguita dal colpo che ha attinto la persona offesa, alla posizione del MONELLA al momento dello sparo, alla sua distanza dalla ringhiera del balcone e alla autovettura, alla posizione dello stesso ed a quella del corpo della vittima, in relazione alla condizione dei luoghi, all'illuminazione degli stessi, nonché alla luce prodotta dai fari (anteriori o di retromarcia) dell'autovettura del MONELLA. Verifichi in particolare il perito la compatibilità di tale ricostruzione con la perdita di equilibrio riferita dal MONELLA e dalla moglie MANZONI Egle, come avvenuta sulla battuta metallica della porta-finestra, con il successivo rimbalzo dell'imposta, con l'allontanamento del battente che MANZONI Egle riferisce il marito abbia effettuato con il gomito destro, al fine di crearsi un varco verso il balcone. Verifichi altresì, ove possibile in considerazione della restituzione medio tempore avvenuta dell'autovettura, se la luce del faro di retromarcia fosse visibile dall'interno della soglia del balcone della camera da letto dell'imputato”*.

Il perito, rispondendo, in particolare al primo quesito, afferma: *“(...) i pallini in sequestro, limitatamente a quelli esaminabili, sono del n. 5 della numerazione convenzionale Italiana e, pertanto, compatibili con quelli della cartuccia Bornaghi che è stata impiegata, nella canna inferiore del sovrapposto, contro l'auto guidata da Hoxha.*

*L'esame di tutti gli atti e dei luoghi consente di ritenere verosimile che l'autovettura venne attinta dopo aver iniziato la ripartenza in avanti, con conversione a sinistra, in direzione del passo carraio. Secondo le posizioni che l'imputato ha indicato al Per. Ind. Pietro Benedetti al momento dello sparo, illustrate nella relazione di quest'ultimo, Hoxha, seduto alla guida, aveva una posizione innaturale e immotivata perché il busto era ruotato a sinistra, di circa 90°, con il viso verso il vetro lato guida; tale posizione di guida, in retromarcia, è innaturale perché la rotazione avviene normalmente verso destra, nelle auto con guida a sinistra, e non verso sinistra; ma, oltre a essere anomala, è immotivata perché l'unico ostacolo si trovava a destra (muro di cinta) a una distanza di cm 30 (riferim. grafici: tav. 3), mentre il lato sinistro della corte, verso il quale doveva fuggire, non*





*presentava ostacoli; si rileva infine che dietro la Mercedes, che procedeva in retromarcia, era posteggiata la Saxò, della moglie dell'imputato che non poteva essere visibile se la rotazione di Hoxha fosse stata così come descritta dall'imputato e illustrata dal C.T.U.. (...) L'autovettura venne attinta dopo essere ripartita in avanti e avere sterzato a sinistra in direzione del lavello e del passo carraio dal quale intendeva fuggire essendo l'unica via di fuga carrabile; in questa fase Hoxha è modestamente ruotato a sinistra in direzione della via di fuga, di circa 55° e porge il suo lato destro al Monella. Anche il forame sul parabrezza, riferito alla traiettoria anatomica, è coerente con una minore rotazione del busto di Hoxha che, ripartendo verso sinistra e non essendo in retromarcia, osservava il percorso di fuga dal lato di suo interesse. Tale ricostruzione è coerente con gli elementi emergenti dai rilievi dei luoghi, con lo studio della direzione di sparo su base anatomica, con la ricostruzione grafica della traiettoria balistica, e con la conseguente simulazione multimediale dell'evento.*

*Si ritiene di sottolineare, ad ulteriore suffragio della valutazione appena esposta dal Perito riguardo la ricostruzione, la notevole coincidenza dei risultati numerici riguardo l'angolazione dello stesso rispetto alla verticale, ricavati tramite due metodi totalmente indipendenti (...). Un primo metodo è basato sulla ricostruzione tridimensionale dalle posizioni reciproche di Monella sul balcone, il forame sul parabrezza, e la posizione vittima, effettuata dall'Ing. Scarpulla e riportato nell'allegato C. Il secondo metodo, sviluppato dal Prof. Plebe è basato esclusivamente sull'analisi delle forme delle lesioni sulla vittima, ed è riportato nell'allegato A. Pur nell'inevitabile imprecisione e possibilità di errore di ogni metodologia finalizzata a ricostruire eventi pregressi privi di una loro diretta evidenza, la convergenza di risultati di metodi indipendenti è la miglior prova della loro attendibilità. Rileva infine il Perito che la simulazione multimediale dell'evento è stata effettuata nel rispetto dei rilievi dei luoghi e dell'autovettura.*

*Monella, al momento dello sparo, si trovava sul balcone e non sulla soglia; è lo stesso imputato che l'afferma durante l'interrogatorio del 16.07.2007 (cfr. 1.5.1.-D sub. 3) facendosi riprendere in tale posizione e ammettendo che le canne del fucile erano poco oltre l'inferriata; tali posizioni sono incompatibili con le sue iniziali affermazioni condivise dalla moglie (cfr. 4.4.2.1.).*

*La tempistica dell'evento ha tenuto conto anche, ma non in maniera determinante, delle incertezze testimoniali che "traspaiono" dall'esame degli atti (cfr. 3.1.5. sub 1 e sub 2).*

*Va evidenziata una fondamentale anomalia della ricostruzione secondo le posizioni indicate da Monella al C.T.U., nel risultare la traiettoria di sparo nettamente da sinistra verso destra, rispetto alla posizione di guida all'interno dell'autovettura. In tale ricostruzione la rosata colpisce l'angolo estremo sinistro del parabrezza (sempre rispetto al guidatore), e il suo prolungamento finisce ampiamente alla destra del volante, come ben si vede nella foto n. 62, conseguenza inevitabile del netto decentramento dell'autovettura rispetto al balcone, come visibile nelle foto n. 59 e n. 60, e nelle tavole 10 e 14 dello studio dell'Ing. Scarpulla. La traiettoria, nella sua vista zenitale, risulterebbe pertanto obliqua da sinistra verso destra di addirittura 45° circa (47° nella ricostruzione secondo la prima ipotesi di Monella, 48° nella seconda). Siccome tale inclinazione è contraddetta dalla traiettoria anatomica, secondo cui lo sparo avrebbe dovuto arrivare da destra a sinistra rispetto alla vittima, l'unico modo per risolvere tale contraddizione è proprio il ruotare vistosamente il busto nella vittima, ipotizzandone la postura ben poco verosimile (...). Nella ricostruzione proposta dal Perito invece, la traiettoria dello sparo attinge l'autovettura con un angolo sul piano orizzontale quasi perpendicolare (80°) all'asse trasversale della macchina (asse y nella tavola grafica n. 8), il cui prolungamento risulta diretto intorno al centro della posizione di guida, ed è pertanto compatibile con la limitata e verosimile rotazione del busto descritta al punto 5.*

*L'auto dell'imputato, di colore chiaro, era visibile sia per il suo colore che per l'illuminazione del giardino; la sera del sopralluogo del Perito è stata utilizzata un'autovettura di color chiaro.*

*Con riferimento alla visibilità del guidatore la notte del sopralluogo, il Perito osserva che il simulante (prof. Costanzo) indossava una camicia bianca, mentre gli indumenti di Hoxha appaiono scuri nelle foto allegate alla relazione autoptica e, pertanto, meno visibili. Rileva il Perito che, su sua richiesta, l'Ufficio del P.M. ha consegnato una maglietta nuova e bianca e non gli abiti scuri indossati da Hoxha la sera dell'evento e illustrate nella relazione medico legale.*

*La distanza del Monella dallo squarcio rilevato sul parabrezza è di circa m. 4,15.*

*Non è tecnicamente possibile accertare, stante i diversi luoghi di rinvenimento dei due bossoli e la meccanica dell'arma impiegata, se l'imputato caricò inizialmente l'arma dotata di monogrillo selettivo e con estrattori automatici, con una ovvero due cartucce; infatti:*

***Ipotesi di arma caricata con due cartucce e bossoli repertati in luoghi diversi.***



*Monella carica l'arma con due cartucce, spara un colpo contro l'auto con la canna inferiore predisposta al primo sparo, causando, all'apertura del sovrapposto, l'espulsione automatica del bossolo mentre l'altra cartuccia rimane nella canna superiore. L'effetto dell'apertura del sovrapposto rende necessario, richiudendolo, selezionare la seconda canna per esplodere altra fucilata con l'unica cartuccia inserita nella canna superiore; l'imputato aveva familiarità con l'arma (cfr. 1.5.1.sub C-12). Non è possibile motivare perché l'imputato aprì l'arma dal momento che sparò il secondo colpo.*

***Ipotesi di arma inizialmente caricata con una cartuccia, nella canna inferiore, e successivo sparo dopo l'inserimento di altra nella canna superiore.***

*Monella carica l'arma con una cartuccia, spara un colpo contro l'auto con la canna inferiore predisposta al primo sparo e causando, all'apertura del sovrapposto, l'espulsione automatica del bossolo; successivamente inserisce altra cartuccia nella canna superiore, seleziona la seconda canna e spara il secondo colpo; quest'ultima operazione è necessaria, dopo l'apertura dell'arma, per sparare il secondo colpo con la canna superiore.*

***Compendio esemplificato delle caratteristiche dell'arma:***

*A ogni apertura (che deve essere corretta dopo gli spari) e chiusura dell'arma, indipendentemente dal numero di cartucce contenute, rimane attivo (predisposto allo sparo) soltanto il percussore della canna selezionata; per impiegare la canna non selezionata è necessario agire sul selettore.*

*Il bossolo residuo dalla cartuccia Winchester, caricata con piombo n. 7, proviene dalla canna superiore del sovrapposto; la positività è dimostrata dalla presenza all'interno dei crateri di percussione, sia del reperto che del test WW-1 in reperto, di particolari contrassegni che sono esclusivi del percussore superiore dell'arma in sequestro (dimostrazione: foto n. 82-92 dell'allegato E).*

*Il bossolo residuo dalla cartuccia Bornaghi, caricata con piombo n. 5, proviene dalla canna inferiore del sovrapposto; il bossolo è quello residuo dalla fucilata che attinse l'auto e la positività è dimostrata dalla comparazione delle impronte del piano di culatta e di particolari contrassegni che sono esclusivi del percussore inferiore dell'arma in sequestro (dimostrazione: foto n. 93-101 dell'allegato E).*

*Il Perito rileva, con riferimento agli esami comparativi, la notevole difficoltà degli accertamenti e, segnatamente di quelli relativi alla canna superiore; il responso si propone in termini di certezza tecnica osservando, sul punto, il corretto ricordo iniziale dell'imputato" (così perizia dott. COMPAGNINI pagg. 27 – 33).*

*Quanto al secondo quesito, il dott. COMPAGNINI afferma quanto segue: "la perdita di equilibrio, per essere inciampato sul battente della porta finestra (cm 1,5 ndr) a motivo delle pantofole, è smentita dallo stesso imputato (interrogatorio del 16.7.2007 (cfr. 1.5.1.-D sub. 3) e dalla sua postura durante lo sparo indicata al C.T.U.; tali posizioni non sono scoordinate come quelle che dovrebbe assumere chi inciampa sulla soglia del balcone ed è portato, per l'esiguo ostacolo ("battente") alto cm 1,5 a uno dei due piedi, la spinta dovuta alla sua traiettoria per uscire sul balcone ed alla gravità, a cadere in avanti (riferimenti fotografici: foto n. 27; riferimenti grafici del balcone, inferriata, battente e altro: tav. 5 ).*

*Le reiterate prove di spinta anche violenta dell'anta, effettuate dal relazionante alla data del sopralluogo ed alla presenza dell'imputato, del prof. Salvatore Costanzo, dell'ing. Andrea Scarpulla e del Per. Ind. Santi Gatti, hanno dimostrato che l'anta non "ritorna" o "rimbalza" nella direzione originaria" (così perizia dott. COMPAGNINI pagg. 33 e 34).*

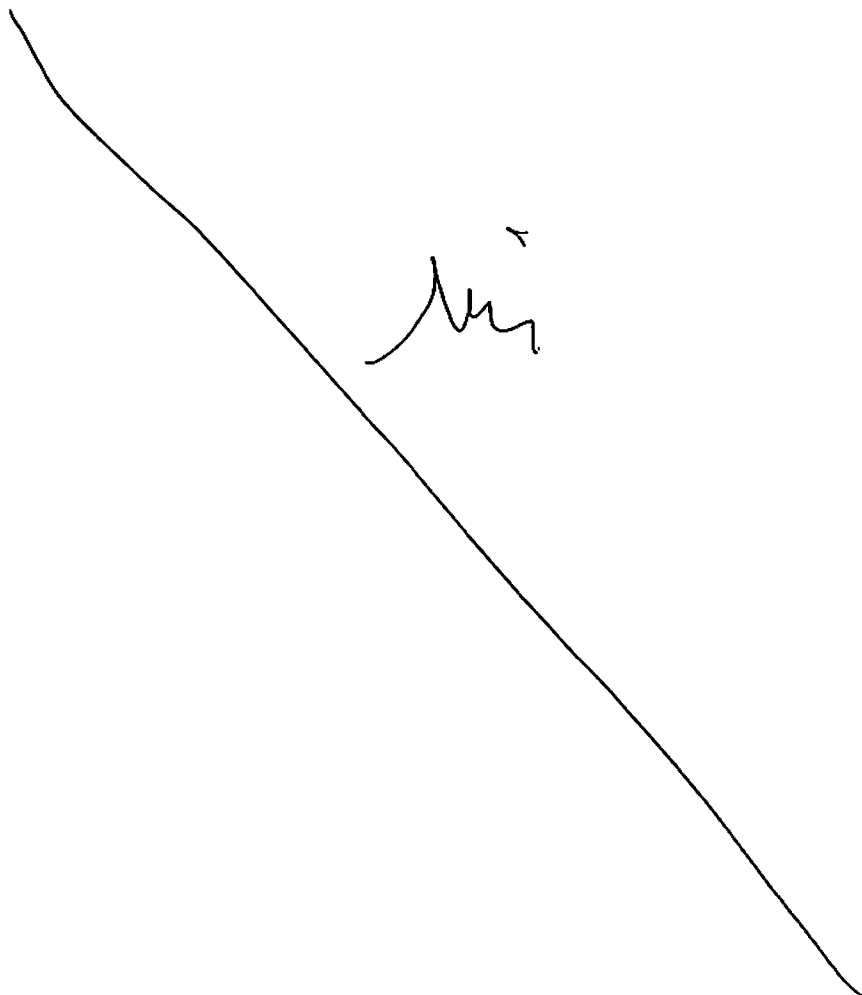
*Quanto al terzo quesito il perito conclude quanto segue: "le due luci della retromarcia erano visibili dalla soglia della stanza da letto dei coniugi MONELLA (filmato all'infrarosso n. 3).*

*La visibilità di HOXHA da parte di Monella: il Perito osserva con riferimento alle foto del sopralluogo notturno (foto n. 47, 48, 49 dell'allegato D), che il simulante alla guida (prof. Costanzo) indossava una camicia bianca, mentre gli indumenti di HOXHA appaiono scuri, nelle foto allegate alla relazione autoptica, e pertanto meno visibili" (così perizia dott. COMPAGNINI pag. 34).*

#### **i. I referti medici di HOXHA Ervis**

*Il giorno 06.09.06 alle ore 05.30 presso l'ospedale Niguarda viene stilato un referto in cui si legge: "ferita d'arma da fuoco toraco addominale: lacerazioni polmonari multiple a dx, con prognosi riservata".*

Alle successive ore 15.10 sul referto consegnato all'autorità giudiziaria è riportato quanto segue: *"ferita da arma da fuoco al torace e all'addome. Exitus il 06.09.2006 alle ore 10.30 in COPS"*.



A large, handwritten signature in black ink, slanted downwards from left to right across the page. The signature is stylized and appears to be 'M. S.' or similar.

## Capitolo IV

### DIRITTO

#### **Omicidio volontario e legittima difesa**

L'omicidio è il più tipico delitto a forma libera, o causalmente orientato, nel senso che l'art. 575 cp non individua una condotta o una serie di condotte specifiche, ma incrimina qualsivoglia comportamento che cagioni la morte di un uomo.

È indifferente il tempo intercorso tra la condotta causatrice e la produzione dell'effetto, anche se è opportuno ricordare che bisogna accertare con particolare rigore l'esistenza del nesso causale qualora l'evento morte si sia verificato a distanza di tempo dal fatto. Sul punto, infatti, è bene precisare che altre cause, di per sé sufficienti a produrre l'evento, potrebbero essere sopravvenute ad esercitare la propria azione.

In tema di omicidio, in dottrina è consueta la distinzione tra le diverse forme di dolo omicidiario, in relazione al diverso modo di volere l'evento. Il dolo è eventuale quando l'agente si rappresenta l'evento in termini di mera possibilità e ne accetta il rischio; si parla di dolo diretto quando l'evento si presenta come probabile o certo e, infine, il dolo è intenzionale quando l'evento costituisce lo scopo in vista del quale si agisce.

Il tema della volontà omicida è stato oggetto di un nutrito susseguirsi di pronunce della Corte di Cassazione, che hanno confermato l'orientamento consueto secondo cui – per quanto qui rileva – il dolo eventuale sussiste quando l'agente, ponendo in essere una condotta diretta ad altri scopi, si rappresenti la concreta possibilità del verificarsi di ulteriori conseguenze della propria azione e, nonostante ciò, agisca, accettando il rischio di cagionarle. In merito, si afferma che *“nel delitto di omicidio volontario il dolo che sorregge l'azione o l'omissione va qualificato come eventuale, quando vi sia la rappresentazione, nell'agente, della probabilità o della semplice possibilità del verificarsi dell'evento letale come conseguenza della condotta medesima e il rischio di tale accadimento sia stato accettato con l'attuazione della condotta”* (Cass. Pen., sez. I, 08 novembre 1995 n. 832) e che *“deve ravvisarsi l'esistenza del dolo eventuale ogniqualvolta l'evento, direttamente riconducibile alla condotta volontariamente posta in essere dall'imputato, era comunque concretamente prevedibile, sì da essere oggetto di effettiva rappresentazione e*

*volontà, ancorché non in termini di piena certezza” (Corte d’Assise di Milano, 17 ottobre 2009).*

Quanto alla volontà omicida, nella forma del dolo eventuale, essa *“deve essere ricavata da elementi precisi ed univocamente significativi, quali la natura dell’arma, la direzione e la reiterazione dei colpi, la zona del corpo presa di mira e quella concretamente attinta”* (Cass. Pen., sez. I, 04 aprile 1995, n. 7315).

Nel 2001, la Corte di Cassazione ha affermato il principio di diritto secondo cui, nell’ipotesi in cui il soggetto non abbia agito proprio allo scopo di determinare un certo evento ma si sia rappresentato l’evento come possibile, occorre, per ritenere sussistente il dolo, l’accettazione del rischio, da intendersi nel senso di determinazione a tenere la condotta nonostante il consapevole ricollegamento dell’evento letale, previsto come probabile o possibile, al compimento della condotta medesima. Sul punto la Corte afferma: *“il dolo eventuale si configura allorché vi sia stata nell’agente la rappresentazione della probabilità o della semplice possibilità del verificarsi dell’evento letale come conseguenza della propria condotta ed il rischio di quella verifica sia stato accettato. Qualora, invece, un soggetto, pur essendosi rappresentato l’evento come possibile, abbia agito nella convinzione, giusta o sbagliata che sia, che l’evento non si sarebbe comunque verificato, esso non può essere attribuito alla sua sfera volitiva e si cade nel versante della colpa cosciente, in cui il verificarsi dell’evento rimane un’ipotesi astratta non concretamente realizzabile”* (Cass. Pen., sez. I, 14 giugno 2001, n. 30425).

Il dolo eventuale va, quindi, tenuto distinto dal concetto di colpa cosciente. Sul punto, la Corte di Cassazione ha affermato che *“la linea di demarcazione tra il dolo eventuale e la colpa con previsione è individuata nel diverso atteggiamento psicologico dell’agente che, nel primo caso, accetta il rischio che si realizzi un evento diverso non direttamente voluto, mentre, nella seconda ipotesi, nonostante l’identità di prospettiva, respinge il rischio, confidando nella propria capacità di controllare l’azione”* (Cass. Pen., sez. IV, 10 febbraio 2009, n. 13083) e che *“il dolo eventuale si contraddistingue dalla colpa cosciente per l’elemento della volontà, in quanto in entrambe le ipotesi il soggetto si rappresenta l’evento antigiuridico che è conseguenza della sua azione o omissione, ma mentre nel primo caso agisce, accettando il rischio che l’evento possa verificarsi, nel secondo caso agisce, nella certezza che l’evento non si verificherà ed, in ogni caso, egli non vuole, neanche per ipotesi, che l’evento si verifichi. Per poter accertare l’elemento soggettivo del reato occorre valutare le circostanze di fatto esistenti e note all’agente nel momento in cui*

*la condotta è stata posta in essere, desumendone dalle stesse l'atteggiamento psichico" (Cass. Pen., sez. I, 23 ottobre 1997, n. 5969).*

Più di recente, afferma la Corte (Cass. Pen., sez. I, 01 febbraio 2011, n. 10411) che *"la giurisprudenza di legittimità individua il fondamento del dolo indiretto o eventuale nella rappresentazione e nell'accettazione, da parte dell'agente, della concreta possibilità, intesa in termini di elevata probabilità, di realizzazione dell'evento accessorio allo scopo seguito in via primaria. Il soggetto pone in essere un'azione accettando il rischio del verificarsi dell'evento, che nella rappresentazione psichica non è direttamente voluto, ma appare probabile. In altri termini, l'agente, pur non avendo avuto di mira quel determinato accadimento, ha tuttavia agito anche a costo che questo si realizzasse, sicché lo stesso non può non considerarsi riferibile alla determinazione volitiva".* Prosegue la Corte affermando che *"una qualche accettazione del rischio sussiste tutte le volte in cui si delibera di agire, pur senza avere conseguito la sicurezza soggettiva che l'evento previsto non si verificherà. Il semplice accantonamento del dubbio, quale stratagemma mentale cui l'agente può consapevolmente ricorrere per vincere le remore ad agire, non esclude di per sé l'accettazione del rischio, ma comporta piuttosto la necessità di stabilire se la rimozione stessa abbia un'obbiettiva base di serietà e se il soggetto abbia maturato in buona fede la convinzione che l'evento non si sarebbe verificato. In tale articolato contesto, come sottolineano i più recenti approdi interpretativi dottrinali e giurisprudenziali, poiché la rappresentazione dell'intero fatto tipico come probabile o possibile è presente sia nel dolo eventuale che nella colpa cosciente, il criterio distintivo deve essere ricercato sul piano della volizione. Mentre, infatti, nel dolo eventuale occorre che la realizzazione del fatto sia stata 'accettata' psicologicamente dal soggetto, nel senso che egli avrebbe agito anche se avesse avuto la certezza del verificarsi del fatto, nella colpa con previsione la rappresentazione come certa del determinarsi del fatto avrebbe trattenuto l'agente. Nel dolo eventuale il rischio deve essere accettato a seguito di una deliberazione con la quale l'agente subordina consapevolmente un determinato bene ad un altro. L'autore del reato, che si prospetta chiaramente il fine da raggiungere e coglie la correlazione che può sussistere tra il soddisfacimento dell'interesse perseguito e il sacrificio di un bene diverso, effettua in via preventiva una valutazione comparata tra tutti gli interessi in gioco – il suo e quello altrui – e attribuisce prevalenza ad uno di essi. L'obiettivo intenzionalmente perseguito per il soddisfacimento di tale interesse preminente attrae l'evento collaterale, che viene dall'agente posto coscientemente in relazione con il conseguimento dello scopo perseguito. Non è, quindi, sufficiente la previsione della concreta possibilità di verifica dell'evento lesivo, ma è indispensabile*





*l'accettazione, sia pure in forma eventuale, del danno che costituisce il prezzo (eventuale) da pagare per il conseguimento di un determinato risultato. La delicata linea di confine tra il 'dolo eventuale' e la 'colpa cosciente' o 'con previsione' e l'esigenza di non svuotare di significato la dimensione psicologica dell'imputazione soggettiva, connessa alla specificità del caso concreto, impongono al giudice di attribuire rilievo centrale al momento dell'accertamento e di effettuare con approccio critico un'acuta, penetrante indagine in ordine al fatto unitariamente inteso, alle sue probabilità di verificarsi, alla percezione soggettiva della probabilità, ai segni della percezione del rischio, ai dati obbiettivi capaci di fornire una dimensione riconoscibile dei reali processi interiori e della loro proiezione finalistica. Si tratta di un'indagine di particolare complessità, dovendosi inferire atteggiamenti interni, processi psicologici attraverso un procedimento di verifica dell'id quod plerumque accidit alla luce delle circostanze esteriori che normalmente costituiscono l'espressione o sono, comunque, collegate agli stati psichici" (così sentenza n. 10411/2011 cit.).*

In merito all'accertamento della volontà omicida quale elemento che appartiene alla realtà interiore dell'agente, il processo psicologico interno va necessariamente ricostruito attraverso dati esterni conclusivi, l'ambito dei quali non è assolutamente suscettibile di essere aprioristicamente determinato, e – quando disponibili – alla luce di appropriate massime di esperienza.

In mancanza di circostanze che evidenzino *ictu oculi l'animus necandi*, la valutazione dell'esistenza del dolo omicidiario può, infatti, essere raggiunta attraverso un procedimento logico di induzione da altri fatti certi, quali, soprattutto, quelle caratteristiche oggettive della condotta che, secondo consolidate massime di esperienza, siano sintomatiche del dolo omicidiario.

La sussistenza della volontà di uccidere costituisce il risultato di un accertamento di fatto assolutamente concreto, rimesso al giudice di merito, che non è vincolato da alcun parametro normativo predeterminato, alla luce della complessiva situazione probatoria.

Gli elementi indizianti della volontà omicida possono essere di tipo soggettivo od oggettivo, a seconda che afferiscano all'autore del fatto ovvero alle modalità della condotta. A mero titolo esemplificativo, appartengono al primo gruppo i motivi a delinquere, soprattutto nella misura in cui valgano a illuminare la causale del delitto; l'indole dell'agente; le sue condizioni fisiche e psichiche all'atto della commissione del reato; i suoi rapporti con la vittima, in particolare l'amicizia o l'inimicizia con

essa; l'atteggiamento soggettivo serbato dall'autore in casi simili, a riguardo della stessa vittima o di terzi; la condotta tenuta prima, durante e immediatamente dopo il delitto. Appartengono al secondo gruppo, la natura dell'arma o dello strumento utilizzato; le circostanze e l'occasione in cui è scaturita la condotta; il modo, l'intensità e la violenza dell'aggressione; la direzione e il numero dei colpi inferti; la distanza dell'arma dal bersaglio; la qualità della ferita e la parte del corpo attinta o presa di mira.

La legittima difesa, nel nostro ordinamento, è costruita come una causa di giustificazione: la non punibilità è, cioè, fondata sul bilanciamento oggettivo degli interessi in conflitto, risolto nel senso che a prevalere debba essere quello dell'agredito su quello dell'aggressore (di tal ch  il fatto dell'agredito risulti lecito per l'intero ordinamento, v. art. 2044 c.c.).

L'art. 52 c.p., comma 2, introdotto dalla L. n. 59 del 2006, ha stabilito la presunzione della sussistenza del requisito della proporzione tra offesa e difesa, quando sia configurabile la violazione di domicilio dell'aggressore, ossia l'effettiva introduzione del soggetto nel domicilio altrui, contro la volont  del soggetto legittimato ad escluderne la presenza (V. sez. I sentenza del 16.2.2007, Rv. 236366). In tal caso, l'uso dell'arma legittimamente detenuta   ritenuto proporzionato per legge, se finalizzato a difendere la propria o l'altrui incolumit  ovvero i beni propri o altrui, quando non vi   desistenza e vi   pericolo d'aggressione. E, in presenza delle suddette condizioni, non   pi  rimesso al Giudice il giudizio sulla proporzionalit  della difesa all'offesa, essendo il rapporto di proporzionalit  sussistente per legge: questo vale sia in ipotesi di legittima difesa obiettivamente sussistente sia in ipotesi di legittima difesa putativa incolpevole.

La difesa nella privata dimora di beni propri o altrui patisce le limitazioni indicate dal comma 2 lettera b), e cio  a condizione che non vi sia desistenza e che sussista pericolo di aggressione.

Quanto all'oggetto della difesa,   agevole rilevare che il legislatore non parla pi  di "diritti" (comma 1), ma di "incolumit " (lett. a comma 2) o di "beni" (lett. b comma 2).

 , pertanto, lecito interrogarsi se il termine "bene" sia stato utilizzato nella sua accezione di genere (ossia di *bene giuridico*, come oggetto di tutela o di violazione attraverso il reato), giacch  in questo caso i beni della lett. b) comma 2 dell'art. 52 cp sarebbero *tutti quelli diversi dall'incolumit  personale* (quindi non solo i *beni di*

*natura patrimoniale, ma anche gli altri beni di natura personale diversi dalla incolumità: ad esempio l'onore, la riservatezza, etc.).*

La difesa di *tutti* questi beni, nella propria abitazione (o nei luoghi ad essa assimilati) sarebbe sempre proporzionata all'offesa. Ma a condizione che sussistano (anche) i requisiti "tradizionali" della legittima difesa (quelli cioè elencati nel primo comma dell'art. 52 cp), con l'eccezione, appunto, della proporzionalità (presunta per legge, come si è visto) e con la specificazione che *non vi sia desistenza e vi sia pericolo di aggressione*.

Nel caso *sub* lett. b) comma 2 occorre riferire la desistenza ed il pericolo di aggressione ai "beni" diversi dalla incolumità personale (in particolare a beni patrimoniali, ma non solo, come si è visto), anche se – come osserva qualche autore – *"i diritti inviolabili della persona, posti dall'art. 2 Cost. a fondamento del sistema, hanno rango preminente su tutti gli altri, in particolare sui diritti patrimoniali"*.

Una lettura costituzionalmente orientata della norma suggerisce di recepire una nozione ristretta del termine "*beni*", limitandola a quelli di natura eminentemente patrimoniale.

Se per la nozione di desistenza è relativamente agevole il rinvio all'art. 56 comma 3 cp, che presuppone un'azione non portata a termine, ma che potrebbe ancora esserlo, più problematico si presenta l'approccio al concetto di pericolo d'aggressione.

Autorevole dottrina afferma che, su queste premesse, il pericolo di cui all'art. 52 cp è solo quello storicamente verificatosi, cioè accertabile oggettivamente *ex post*, a vicenda conclusa (*"il pericolo non è un dato puramente soggettivo ... ma è realtà, (...) e il pericolo effettivamente esistente è quello ex post"*). E quindi la novella del 2006 sarebbe criticabile perché priva il requisito del pericolo della tradizionale qualifica dell'attualità, che contribuisce a consolidarne la dimensione oggettiva e storica.

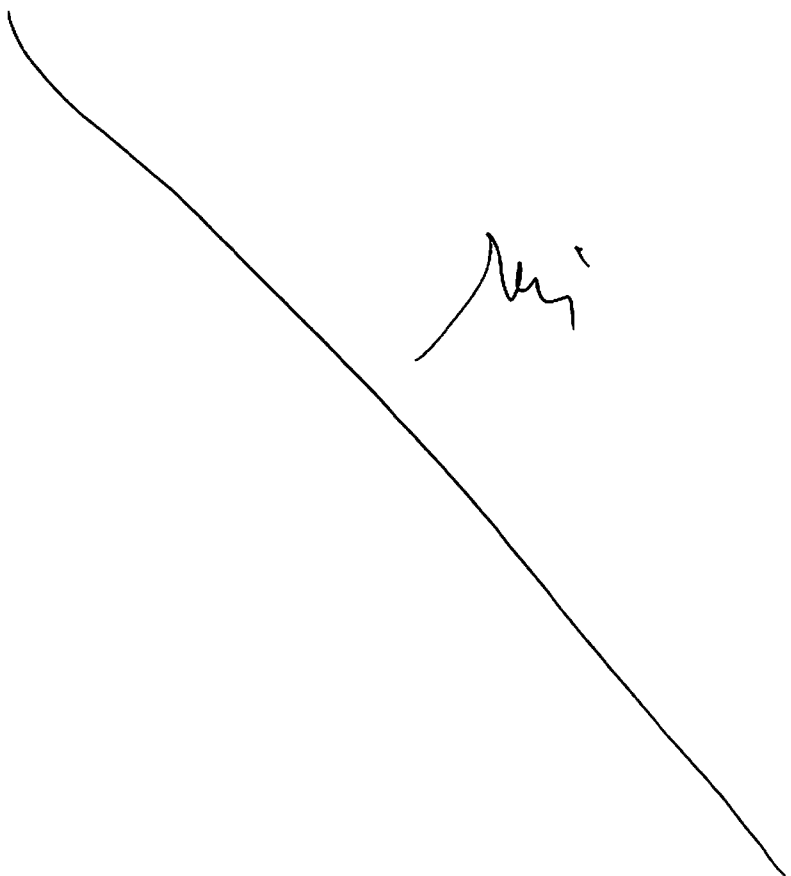
Parlare di desistenza, come ha fatto la novella, senza qualificare ulteriormente le caratteristiche oggettive del pericolo (e tali sono quelle cronologiche) significa, avendo rinunciato al requisito dell'attualità, non aver determinato affatto il limite dal quale sia già legittimo difendersi.

Ma è sul solo estremo del pericolo che potrà operare l'interprete per evitare soluzioni applicative che contraddicano la *ratio* dell'istituto (che non è quella di

delegare al cittadino la “potestà di polizia” di prevenire le violazioni della legge penale).

Ne discende – ad avviso degli illustri autori – che illegittima apparirebbe, anche ai sensi della nuova ipotesi, la difesa esclusivamente “ritorsiva” o di “rappresaglia” rispetto ad un’aggressione già esaurita.

Osserva il giudicante che – anche in questo caso – una prudente quanto costituzionalmente orientata interpretazione del concetto di pericolo conduca a ritenere immanente il requisito dell’attualità, e quindi a limitarne l’ambito all’essenziale ed al necessario, ponendosi la reazione giustificata della vittima come eccezione al sistema, piuttosto che regola fondante di esso.



## Capitolo V

### VALUTAZIONE DELLA PROVA

Alla luce dell'evidenza disponibile ed in applicazione dei richiamati principi, è coerente ritenere che la condotta in esame integri gli estremi costitutivi dell'omicidio volontario, sorretto da dolo eventuale.

Nel caso di specie, l'eccesso colposo di legittima difesa – e, a maggior ragione, la legittima difesa *tout court* – non possono trovare accoglimento.

La tesi sostenuta dalla difesa MONELLA di un inciampo e/o perdita di equilibrio durante l'uscita dell'odierno imputato sul balcone non può essere condivisa poiché fondata esclusivamente sulle dichiarazioni rese dal MONELLA stesso e dalla di lui moglie, peraltro smentite da altra evidenza.

In sede di denuncia orale, sporta dal MONELLA il giorno del fatto, non si fa nessuna menzione in merito a difficoltà riscontrate dall'odierno imputato durante l'uscita sul balcone. Così avviene anche per quanto dichiarato dalla moglie, MANZONI Egle, la quale, pur affermando di trovarsi alle spalle del marito, nulla riferisce in merito a inciampi nell'uscita. L'ipotesi di un "inciampo" viene introdotta dal MONELLA solo alle successive ore 11.02 del 06.09.2006. Egli, sul punto, dichiara *"non riesco a spiegarmi come sia potuto accadere che mi partisse un colpo, ma sicuramente preso dall'impeto e dal tremore per andare a vedere cosa stesse accadendo all'interno del mio cortile molto probabilmente indossando anche le ciabatte, abbia inciampato o comunque toccato nel gradino del dislivello tra la camera da letto e il terrazzo, anche perché era mia intenzione sparare verso l'alto a scopo intimidatorio"* (così verbale di spontanee dichiarazioni resa da MONELLA Antonio il 06.09.2006). Tale ricostruzione viene confermata da MANZONI Egle solo alle successive ore 18.10. La donna afferma *"sulla soglia della porta finestra lo spazio era ridotto a causa del fatto che l'imposta non rimaneva tutta in apertura. Ricordo infatti che mio marito aveva difficoltà ad uscire. (...) Era a cavallo della soglia che tentava di uscire quando è partito il colpo. Non so dire se il fucile ha sbattuto da qualche parte. Voglio precisare che mio marito ha avuto difficoltà ad uscire perché l'imposta di legno non è rimasta ferma al muro dopo essere stata aperta, ma è tornata indietro e mio marito l'ha fermata con il gomito destro. Proprio in quell'istante sentivo partire il colpo"* (così verbale di s.i.t. rese da MANZONI Egle il 06.09.2006).



Al successivo interrogatorio reso dall'imputato il giorno 16.07.2007, MONELLA ribadisce l'accidentalità dello sparo, dovuta al rimbalzo dell'anta. Tale tesi, tuttavia, oltre a presentare contraddizioni con quanto affermato nelle fasi iniziali della vicenda, contrasta altresì con le posizioni asseritamente assunte dal MONELLA al momento dello sparo.

È, sul punto, condivisibile quanto affermato dal primo Giudice, secondo cui le posizioni indicate dal MONELLA (quale punto in cui si trovava al momento dello sparo) sono *“incompatibili con la versione della perdita di equilibrio dovuta al rimbalzo dell'anta destra (rimbalzo peraltro escluso dagli accertamenti peritali) nonché con la versione dell'inciampo nell'intelaiatura del serramento. Ove MONELLA fosse veramente inciampato, per forza di gravità si sarebbe proteso in avanti e non avrebbe quindi potuto assumere le posizioni indicate, entrambe decentrate sulla sinistra del balcone. (...) Ugualmente, ove avesse dovuto parare col gomito destro il rimbalzo dell'anta, la contemporanea esplosione del colpo del fucile riferita dall'imputato e dalla moglie lo collocherebbe ben più spostato sulla destra rispetto alle due posizioni assunte dall'imputato in sede di sopralluogo”* (così ordinanza GIP dott.ssa Bianchi 26.02.2010 pagg. 12 e 13).

Come si è visto, secondo il perito COMPAGNINI:

- *“l'auto dell'imputato, di colore chiaro, era visibile sia per il suo colore che per l'illuminazione del giardino (la sera del sopralluogo del Perito è stata utilizzata un'autovettura di colore chiaro);*
- *la distanza del MONELLA dallo squarcio rilevato sul parabrezza è di circa mt 4,15;*
- *non è tecnicamente possibile accertare, stante i diversi luoghi di rinvenimento dei due bossoli e la meccanica dell'arma impiegata, se l'imputato caricò inizialmente l'arma dotata di monogrillo selettivo e con estrattori automatici, con una ovvero due cartucce;*
- *le reiterate prove di spinta anche violenta dell'anta, effettuate dal relazionante alla data del sopralluogo ed alla presenza dell'imputato, del prof. Salvatore Costanzo, dell'ing. Andrea Scarpulla e del Per. Ind. Santi Gatti, hanno dimostrato che l'anta non “ritorna” o “rimbalza” nella direzione originaria;*
- *le due luci della retromarcia erano visibili dalla soglia della stanza da letto dei coniugi MONELLA (v. filmato all'infrarosso n. 3);*
- *l'esame di tutti gli atti e dei luoghi consente di ritenere verosimile che l'autovettura venne attinta dopo aver iniziato la ripartenza in avanti, con*

conversione a sinistra, in direzione del passo carrajo” (così perizia prof. COMPAGNINI pagg. 33 e 34).

Nel caso di specie, è da ritenere che il MONELLA abbia agito nonostante la previsione della possibilità di colpire gli occupanti del veicolo. Tale considerazione poggia sulle concrete modalità dell’azione: l’odierno imputato, infatti, ha personalmente ribadito di essere un esperto cacciatore e, di conseguenza, di avere familiarità con le armi.

È, quindi, poco probabile che il MONELLA, pur nella foga e nell’agitazione del momento, abbia commesso un errore di mira così grossolano.

Si consideri, poi, che l’autovettura ed i suoi occupanti si trovavano ad una distanza compresa tra i 3,5 ed i 4 mt rispetto alla posizione sopraelevata dell’odierno imputato. Quest’ultimo, quindi, poteva ben prevedere che, sparando un colpo verso il basso, all’altezza del parabrezza della propria autovettura, fosse quantomeno probabile attingere il ladro seduto al posto di guida (lo si poteva agevolmente intuire dal fatto che il veicolo era in manovra), prospettiva che non lo ha trattenuto dall’agire comunque nei termini censurati.

Nemmeno è condivisibile la tesi difensiva con la quale si allega che il MONELLA si sarebbe trovato in un “tunnel emotivo” tale da alterare le sue percezioni e, di conseguenza, le sue azioni.

I risultati scientifici di tale enunciato sono tutti da dimostrare. In attesa di una sicura validazione, l’ordinamento, attraverso il sistema delle attenuanti, riconosce decrementi di pena, ferma restando la punibilità dell’agente.

Sotto altro profilo, osserva il giudicante che la sveglia collettiva della famiglia MONELLA non era sfuggita ai malviventi presenti sul luogo del fatto, almeno in numero di due, HOXHA ed il complice. La presenza dei due soggetti è, infatti, confermata dai testimoni presenti presso il *pub* di Trucazzano, luogo in cui i malviventi sono giunti a bordo di un’Audi A3 di colore grigio scuro (sembra, quindi, smentito il confuso ricordo del teste ARRIVABENE, vicino di casa del MONELLA, che parla di una Seat – probabilmente Leon – di colore scuro, utilizzata dai ladri per la fuga). Dopo aver abbandonato lo HOXHA ferito, il complice è fuggito a bordo di tale vettura, dirigendosi verso la Rivoltana.

L’impresa criminosa mancava ormai del “fattore sorpresa” e indugiare sul posto avrebbe significato, per i malviventi, ricorrere a forme di ingaggio violente quanto

estreme: sequestro di persona ed altro ancora. La fuga, con la preziosa autovettura, si presentava come opzione soddisfacente e conseguente, peraltro tosto abbandonata dopo la violenta reazione del Monella.

Tanto basta per affermare che non era in atto alcun pericolo d'aggressione.

Deve, quindi, concludersi che, dal balcone della propria camera da letto, MONELLA Antonio, esperto cacciatore, abbia imbracciato il proprio fucile da caccia ed abbia sparato volontariamente quanto consapevolmente verso il basso, esattamente in coincidenza con il posto di guida della Mercedes, accettando il rischio di colpire il conducente in fuga.

Codesta condotta denuncia la rappresentazione dell'evento in termini di probabilità, e certamente di mera possibilità, così come una consapevole quanto volontaria accettazione del rischio di verificazione dello stesso evento mortale.

Come bene messo in rilievo dal primo Giudice, *“in un tale contesto evidente era la concreta possibilità che il colpo attingesse il conducente, provocandone la morte. MONELLA si rappresentò certamente tale concreta possibilità ed agì nonostante tale rappresentazione. Pur non configurandosi un dolo intenzionale, MONELLA sparò per evitare che gli rubassero l'autovettura e non con l'intenzione di colpire il ladro alla guida; nel caso in esame si configura un dolo diretto di omicidio, attesa l'elevata probabilità di attingere il conducente, o, quanto meno, un dolo eventuale, derivante dall'accettazione del rischio concreto ed attuale che sparando verso il basso, in direzione dell'autovettura, alla cui guida vi era il ladro, lo stesso potesse essere attinto mortalmente”* (così ord. cit. pag. 15).

Conclusioni, del resto, in linea con la più recente e già citata giurisprudenza della Suprema Corte (v. sentenza n. 10411/2011 cit.).

Non meno condivisibili sono gli argomenti utilizzati dal primo Giudice per disattendere la tesi della legittima difesa putativa: *“anche ad ammettere che, nonostante l'efficace illuminazione del cortile riferita dallo stesso imputato, MONELLA non avesse avvistato il secondo ladro, sul sedile del passeggero, era evidente che l'obiettivo di due o più ladri era l'autovettura di valore che MONELLA aveva pochi giorni prima ritirato dal concessionario. Non a caso, il soggetto che MONELLA riferisce di aver visto, al buio, nel salone, non adottò alcun comportamento aggressivo, nonostante l'imputato riferisca di aver intravisto un oggetto contundente nella mano del predetto. MONELLA era certamente in*



*condizione di capire che, avendo sottratto un bene di rilevante valore, i ladri si stavano avviando alla fuga. In tale frangente, il pericolo di un'aggressione al figlio maggiorenne che dormiva in mansarda era del tutto ipotetico. Si ricorda che, ai fini della configurabilità della legittima difesa putativa, è necessario che la pretesa opinione soggettiva dell'esistenza del pericolo da parte dell'agente trovi una logica giustificazione nell'esistenza di una situazione di fatto che possa determinare la necessità di un'azione difensiva; nella legittima difesa putativa la situazione di pericolo non sussiste obiettivamente ma è supposta dall'agente sulla base di un errore scusabile nell'apprezzamento dei fatti, determinato da una situazione obiettiva atta a far sorgere nel soggetto la convinzione di trovarsi in presenza del pericolo attuale di un'offesa ingiusta; sicché in mancanza di dati di fatto concreti, l'esimente putativa non può ricondursi ad un criterio di carattere meramente soggettivo, identificato dal solo timore o dallo stato d'animo dell'agente". La reazione del MONELLA, secondo l'evocata prospettiva "si è scatenata su un soggetto che nulla aveva a che fare con l'ipotetico pericolo di aggressione del figlio Alberto, in quanto (il ladro, nde) era già all'esterno dell'abitazione e stava fuggendo a bordo dell'autovettura del MONELLA" (così ord. cit. pag. 17).*

Tale assunto è condivisibile e merita conferma, in quanto l'intenzione dei ladri era esattamente quella di sottrarre alla famiglia MONELLA l'autovettura Mercedes ML (sullo stesso tema ed in fattispecie analoga, si rimanda a Cass. Sez. I, Sentenza n. 11610 del 09/02/2011 Ud. (dep. 23/03/2011) Rv. 249875 Presidente: Vecchio M. Estensore: Caiazzo LP. Relatore: Caiazzo LP. Imputato: Qaloun. P.M. Cedrangolo O. (Diff.), annulla con rinvio App. Bologna 16/10/2009].

Alla luce di quanto esposto, è da ritenere che l'odierno imputato ben avrebbe potuto sostituire la propria reazione con altra meno dannosa per l'aggressore, ad esempio colpendo le ruote dell'autovettura, ovvero – meglio ancora – esplodendo un colpo d'arma da fuoco verso l'alto, a scopo semplicemente intimidatorio. Tale azione sarebbe stata, infatti, idonea – secondo l'*id quod plerumque accidit* – a mettere in fuga i ladri.

Nemmeno può essere ritenuta rilevante ai fini dello sparo la circostanza che, in quel periodo, nella zona di residenza dell'odierno imputato, avrebbero avuto luogo episodi del medesimo genere, circostanza semplicemente allegata ma non documentata dalla difesa.

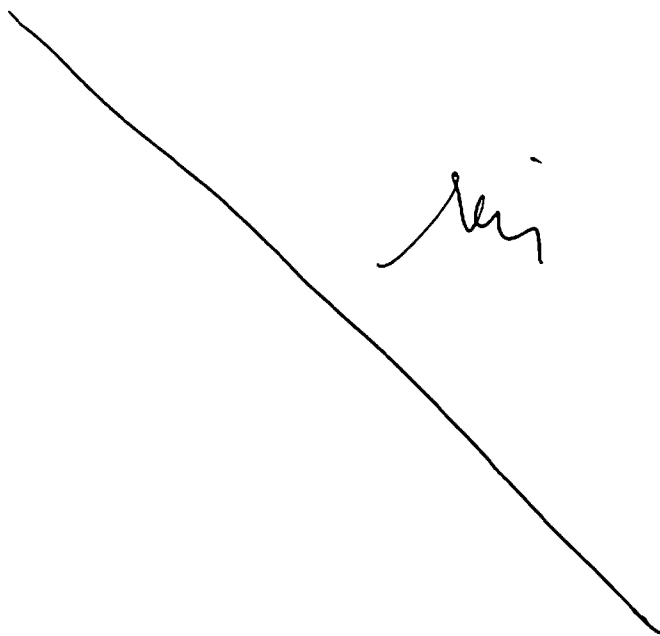
È, invece, provato che MONELLA aveva predisposto accorgimenti non usuali ( occultamento, sotto il proprio letto matrimoniale, di un fucile da caccia

e delle relative munizioni, e quindi in maniera non conforme ai dettami della legge), indicativi più del desiderio di affrontare un potenziale aggressore, che di scongiurare il confronto.

Così si spiega come la semplice chiamata del servizio del 112 ovvero del 113 sia stata inizialmente ed inspiegabilmente esclusa, a favore di una reazione muscolare che vale a connotare la difesa in chiave esclusivamente “ritorsiva” o di “rappresaglia”, rispetto ad un’aggressione già esaurita o in chiara fase di esaurimento. E, si noti, anche a costo di danneggiare gravemente la propria autovettura nuova fiammante, da poco ritirata dal concessionario Mercedes.

Codesta ultima circostanza – che non va certo enfatizzata oltre misura, ma neppure trascurata – è indice di una particolare volontà ritorsiva e punitiva, che ignora financo il valore economico del “bene” (lett. *b* comma 2 dell’art. 52 cp) che, almeno in astratto, dovrebbe giustificare la reazione violenta del derubato. In realtà, come si è visto, al MONELLA non interessava intervenire a tutela dell’incolumità propria e dei suoi cari, ovvero a tutela dei suoi beni, quanto, piuttosto, impartire una plateale lezione che fosse di monito anche per altri incauti malavitosi.

Solo così si spiega una reazione tanto determinata quanto violenta, che non si ferma neanche di fronte alla prospettiva di danneggiare seriamente ed irrimediabilmente i beni propri oggetto di indebita apprensione.



## Capitolo VI

### CONCLUSIONI, TRATTAMENTO SANZIONATORIO E DISPOSITIVO

Alla stregua delle evocate risultanze processuali, che consentono di superare il “muro” del ragionevole dubbio, MONELLA Antonio va dichiarato colpevole del reato ascrittogli e condannato alla pena criminale di giustizia.

Il comportamento processuale del prevenuto (senso di resipiscenza dimostrato, incensuratezza, collaborazione attiva durante tutto il procedimento) consente il riconoscimento delle attenuanti generiche. Deve essere inoltre riconosciuta l'attenuante di cui all'art. 62 n. 2 cp, per avere il MONELLA agito in stato d'ira, provocato dal fatto ingiusto di HOXHA Ervis, introdottosi all'interno della proprietà privata dell'odierno imputato al fine di perpetrare un furto.

Per l'effetto, equa stima il giudicante la pena finale di anni otto di reclusione (p.b.: anni 21 di reclusione – 62 n. 2 = anni 14 – 62 bis = anni 12 – 442 cpp).

A norma degli artt. 29 e 32 cp, MONELLA Antonio deve essere dichiarato interdetto in perpetuo dai PP.UU.

Quanto alle disposizioni civili, MONELLA Antonio va condannato al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite, danno la cui liquidazione definitiva viene rimessa al competente Giudice civile. Egli va altresì condannato a corrispondere a ciascuna delle parti civili costituite la somma di euro 50.000,00 (cinquantamila) a titolo di provvisoria; infine, a rifondere alle stesse parti civili le spese di costituzione, rappresentanza e difesa in giudizio, equitativamente liquidate in euro 2.700,00 (duemilasettecento).


Il tutto nei termini di cui al dispositivo.

**P.Q.M.**

Visti gli artt. 442, 533, 535 cpp,

**dichiara**

MONELLA Antonio colpevole del reato ascrittogli e – riconosciute le attenuanti di cui all'art. 62 n. 2 cp, nonché le generiche circostanze attenuanti di cui all'art. 62 bis cp, operata la riduzione per il rito – lo

 51

**condanna**

alla pena di anni otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese processuali.

Visti gli artt. 29 e 32 cp,

**dichiara**

MONELLA Antonio interdetto in perpetuo dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale durante l'espiazione della pena.

Visti gli artt. 538 e cc cp,

**condanna**

MONELLA Antonio al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite, danno la cui liquidazione definitiva viene rimessa al competente Giudice civile;

**condanna**

altresi, MONELLA Antonio a corrispondere a ciascuna delle parti civili costituite la somma di euro 50.000,00 (cinquantamila) a titolo di provvisoria;

**condanna**

infine, l'imputato a rifondere alle parti civili le spese di costituzione, rappresentanza e difesa in giudizio, equitativamente liquidate in euro 2.700,00 (duemilasettecento).

Visto l'art. 544 cpp,

**indica**

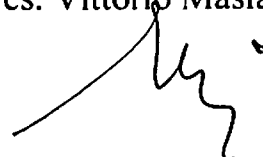
in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione.

Così deciso in Bergamo, il 13 ottobre 2011

Il Funzionario Giudiziario



IL GIUDICE  
(Pres. Vittorio Masia)



*N.B.: alla redazione della presente sentenza ha collaborato la dr.ssa Giada Gasparini, frequentatrice della SSPL di Milano ed ammessa allo stage presso questo Tribunale.*